venerdì 27 agosto 1976

**Manifestazione a Roma per la Palestina oggi ore 17.30 Piazza Verdi**

*Il corteo raggiungerà l'ambasciata siriana e si concluderà poi con un comizio del compagno NEMER HAMMAD rappresentante in Italia dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina.*
*La manifestazione, a sostegno della lotta dei popoli libanese e palestinese è indetta unitariamente da: Ao, Lc, Pdup, IV Internazionale, Fgsi, Pr, Medicina Democratica*
**Ieri si è svolta una manifestazione in Vaticano** *(a pagina 2 l'articolo)*

# quotidiano dei lavoratori

L. 150
Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 193
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel: (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

*Dopo le dichiarazioni di Andreotti fatte per rassicurare il Pci e le confederazioni gli aumenti arrivano*

# Compromesso storico tutto dalla parte della Democrazia Cristiana

Confermata la mezza truffa dell'equo canone - Andreotti parla alla Tv ma non rassicura nessuno - Entro il 20 settembre la prima stangata (medicinali, fertilizzanti e gasolio) - Poi aumenti della benzina verso quota 600 - Solo il Pci continua a far finta di nulla e persegue una strana teoria: Andreotti è meglio perchè peggio di così non si può

## Rinnovato il ricatto tedesco all'Italia

*Com'era prevedibile il governo tedesco ha dunque concesso il rinnovo del prestito all'Italia. Tecnicamente l'accordo tra Bundesbank e Banca d'Italia si presenta come un nuovo prestito, slegato da quello precedente che sarebbe scaduto il prossimo 5 settembre; ma in realtà si tratta semplicemente di un rinnovo, naturalmente a condizioni di favore per la Germania: il 5 settembre l'Italia restituirà i due miliardi di dollari del prestito contratto nel novembre del 1974 e ne riceverà altrettanti [circa mille e settecento miliardi di lire italiane]; ma la garanzia in oro che le nostre riserve dovranno fornire alla Bundesbank è nel frattempo notevolmente aumentata [allora furono circa 500 tonnellate] visto che il prezzo dell'oro è passato da 120 a 105 dollari l'oncia. L'Istituto di emissione non ha ancora comunicato le altre condizioni del prestito, - cioè il tasso di interesse che si dovrà pagare.*

*Il rinnovo era prevedibile in quantom molto semplicemente, l'Italia non sarebbe stata in grado di restituire i due miliardi di dollari; al più avrebbe potuto alienare il pegno aurifero, ma in realtà, a questi livelli quantitativi, il valore dell'oro è quasi nullo: se mai una nazione si mettesse a vendere forti quantità d'oro il prezzo crollerebbe catastroficamente, abbassando il valore teorico delle riserve, e soprattutto sconvolgendo il mercato valutario mondiale. Per Schmidt si è trattato dunque praticamente di un obbligo, del tutto indipendente dalle sue valutazioni sulla situazione italiana e sul peso del Pci che si astiene su Andreotti. I nostri cosiddetti alleati potranno forse decidere di non effettuare nuovi prestiti [nuovi realmente, non solo come artificio tecnico], ma non possono esigere dall'oggi al domani la restituzione di quelli vecchi e debbono dare all'Italia la possibilità di pagare gli interessi sui prestiti già concessi.*

*Nel frattempo il circolo prestiti-interessi rischia di diventare cronico. Attualmente la somma dei debiti italiani [nei confronti della Cee, del fondo monetario internazionale, della Germania e degli Usa] è arrivata a quattordicimila e cinquanta miliardi di dollari; con il cambio a 838 lire per un dollaro fanno circa dodicimila miliardi di lire; si calcola che nel 1976 l'ammontare degli interessi ascenda ad un miliardo di dollari, che andrà ad aggiungersi al deficit «normale» della bilancia dei pagamenti. Questo provocherà a sua volta un'ulteriore tendenza alla svalutazione della lira facendo così ulteriormente crescere il valore in lire dei prestiti.*

*Dopo lo sventato ottimismo sul risultato dei conti con l'estero nel mese di luglio [risultato dovuto in gran parte a cause congiunturali] il deficit di bilancia è dunque destinato a restare ancora a lungo un pesante vincolo sull'economia italiana. Stammati ha già fatto sapere che, dai primi calcoli, la bilancia sarebbe tornata in disavanzo già nel mese di agosto. La strada della compressione dei consumi per aumentare le esportazioni si rivela non solo antipopolare, ma anche sempre più fallimentare: su 71 paesi con i quali commercia l'Italia solo 27 comprano più di quanto ci vendano. Insistendo con l'attuale modello si sviluppo questa situazione non potrà che peggiorare, a tutto danno delle classi popolari fino a che la Dc avrà la possibilità di gestire la*

segue a pag. 4

Da ieri siamo più contenti tutti: il presidente del consiglio Andreotti ha lanciato un appello agli Italiani, come si dice sulle onde dell'etere, rispolverando una pratica che non veniva sperimentata dal freddo inverno del '73 quando Antelope Cobbler spiegava alla Tv che dormire al freddo fa bene alla salute e non circolare in macchina la domenica può far riscoprire le bellezze della nostra Italia. Al suo appello ha fatto subito eco *l'Unità* che in questi giorni è il giornale più filogovernativo che si trovi in edicola. Titolo di mercoledì: «Impegnato dibattito su prezzi, tasse, tariffe e sul rilancio economico». Titolo di ieri: «Il governo consulterà partiti e sindacati sulle misure economiche», il che è pur sempre una bella soddisfazione (e la prima di esse se l'è presa la prima donna ministro, senatrice Anselmi, convocando a colloquio la Cisl separatamente dalla Cgil).

Andreotti è dunque comparso in Tv, visibilmente amareggiato per tutta questa storia della stangata che, preparata per abituare gli operai ai provvedimenti, rischia di diventare un bubbone pronto ad esplodere già in fase di preparazione degli stessi. I prossimi sono come è noto: l'equo canone (di cui abbiamo illustrato il progetto ieri, e che prevede aumenti dei fitti fino al 50 per cento, mentre non si pone mano a nessun piano casa), l'aumento della benzina dalle 100 alle 200 lire al litro (mentre sembra scomparire definitivamente il progetto di un doppio mercato per la paura che si crei la compravendita delle tessere e dei privilegi), e infine con la riunione del Cip (prevista entro il 20 settembre) gli aumenti del gasolio, dei fertilizzanti e dei medicinali. Questo primo elenco raccoglie i cosiddetti provvedimenti obbligati, quelli cioè su cui il governo si è già impegnato con le aziende interessate o attraverso protocolli segreti (come nel caso dei fertilizzanti Montedison) o attraverso delibere del Cipe (come nel caso dei medicinali).

Ma oltre ad essi c'è la seconda lista, quella degli impegni programmatici da riferire principalmente ai progetti di azzeramento dei deficit delle aziende produttrici di pubblici servizi a prezzi politici (luce, gas, telefono, trasporti,....) . Andreotti è stato estremamente chiaro nel dichiarare che intende arrivare al pareggio a costo di raddoppiare o triplicare i prezzi dei servizi forniti. Biglietto del tram che aumenta di 50 lire; aumenti per le tariffe elettriche, riconferma di quelle telefoniche. Naturalmente si guarda bene dal

segue a pag. 4

C.C.

**RENATO FILIPPINI.** Il costruttore autorapitosi e rimesso in libertà pare su pressione del capo ufficio istruzione Achille Gallucci

**AGENTI.** Andreotti aveva promesso il sindacato di polizia e la sua prima azione è stata l'incarceramento di un ufficiale democratico

**ELIO RISICATO.** Pretore a Messina ha osato colpire il sindaco dc e ora va a finire davanti al Consiglio Superiore della Magistratura

**TINA ANSELMI.** La prima donna ministro ha iniziato la sua carriera incontrando separatamente i rappresentanti della Cisl

## Qualche esempio di emergenza dc

### *Filippini è fuori e chi ha denunciato le protezioni rischia il carcere*

*Adesso ci vanno di mezzo anche i giornalisti. Giuseppe Zaccaria, il cronista del Messaggero che aveva reso noto il rapporto del sostituto procuratore Armati, con il quale si accusava il dirigente dell'ufficio istruzione Achille Gallucci di aver spinto il giudice istruttore Imposimato a liberare il finto rapito Filippini, è stato denunciato per reticenza, dopo essersi rifiutato di rivelare le sue fonti d'informazione.*

*Zaccaria è stato ascoltato ieri mattina nell'ambito dell'indagine aperta dalla procura generale di Roma sulla faccenda di Filippini; nel corso del colloquio gli è stato chiesto di rivelare il nome di chi gli aveva fornito il famoso rapporto di Armati. Zaccaria ha obiettato che l'articolo n. 2 della legge istitutiva dell'Ordine dei giornalisti vincola a «rispettare il segreto professionale»; il magistrato ha risposto che la norma contrasta con l'art. 351 del codice di procedura penale, che non enumera la categoria dei giornalisti tra quelle cui è concesso non testimoniare.*

*Insomma, un garbuglio legale, che finirà probabilmente davanti alla Corte Costituzionale. Unici fatti certi: Gallucci smentisce di aver fatto pressioni, ma ammette di conoscere Filippini. Intanto si cerca, con le denunce, di intimidire la stampa.*

### *Il sindacato di Ps si fa mettendo dentro le teste calde*

*Il caso Margerito, con tutta la sua gravità, ha messo in luce l'impostazione antidemocratica che caratterizza le scelte del governo.*

*Ma non solo: ha anche mostrato come i nostri attuali governanti siano personaggi indegni di fede alcuna-antidemocratici e bugiardi.*

*Il governo Andreotti, infatti, si è presentato alle camere, per bocca del suo stesso capo, permettendo una svolta nella politica interna che avrebbe dovuto passare anche attraverso la non ostilità alla formazione ufficiale del sindacato di polizia e il riordinamento democratico delle forze di Ps e delle forze armate. Gli stessi concetti, sono stati ampiamente ripresi ed ampliati dal ministro degli interni Cossiga, in un'intervista a Panorama. Circa una settimana dopo queste dichiarazioni «aperturiste» di Cossiga, il capitano Margherito si è visto ingioiellare i polsi con un solido paio di manette. La sua colpa: aver affermato la legittimità del sindacato di polizia e aver criticato il suo attuale ordinamento. A questo punto, sospettare che anche gli altri propositi riformatori agitati da Andreotti non siano che aria fritta è doveroso. Non abbiamo che da attendere l'arresto di qualche giornalista critico verso il Sid, magari sotto l'imputazione di alto tradimento.*

### *Sarà punito il pretore che ha denunciato il sindaco di Messina*

*Arrivano i nostri. O meglio: arrivano i mostri. Sono i due magistrati messinesi che hanno denunciato presso il consiglio superiore della magistratura il pretore Risicato, quello che un paio di giorni fa ebbe il coraggio di sospendere dalla sua carica il sindaco democristiano di Messina, Merlino, sotto inchiesta per aver assunto 129 amici suoi, fatti passare per invalidi, e per aver concesso alcune centinaia di licenze edilizie in violazione del piano regolatore. Risicato non ha guardato in faccia nessuno: visto che il sindaco e i suoi tirapiedi comunali si rifiutavano di collaborare alle indagini, ha sospeso il sindaco [per evitare un inquinamento delle prove, ha spiegato] e arrestato un paio di burocrati. La giunta si è squagliata, il sindaco si è dimesso e la Dc si è trovata in un grande imbarazzo. Scaricare Merlino, oppure tentare il tutto per tutto? si sono chiesti i dc messinesi. Alla fine hanno scelto la seconda soluzione, esprimendo la propria «solidarietà» all'ex sindaco protettore degli invalidi.*

*Occorreva, però, qualcosa di più concreto per mettere in difficoltà il pretore di averlo deferito al Csm. Perchè non si sa. Sicuramente, però, i due sono amici degli amici [e magari zoppicano un pò]. Proprio come i 129 invalidi fasulli.*

### *La Cisl piace più della Cgil alla signora Anselmi ministro del lavoro*

*Tina Anselmi, ministro del lavoro di fresca data, si è già distinta per alcune «gaffes», di marca democristiana, dovute, forse, al suo entusiasmo di neofita.*

*Infatti, dopo aver dichiarato he «sin dai primi giorni del mio insediamento avevo espresso a tutti i responsabili delle confederazioni il desiderio di incontrarli per uno scambio di idee», i desiderati incontri si sono limitati a rappresentanti, ben scelti per altro, della Cisl.*

*Incontri senza «alcun carattere ufficiale», si è affretata a replicare il ministro dopo le proteste dell'ufficio stampa della Cgil, che in una nota denunciava come, nel breve periodo seguito alla sua nomina, sia già la seconda volta che avvengono scambi di vedute con esponenti della Cisl.*

*Se l'azione del ministro Anselmi certamente maldestra e provocatoria, è tutto sommato comprensibile [rispetta lo stile e il modo di muoversi del nuovo governo], più irritante è la disinvoltura e la noncuranza con cui certi esponenti cislini dimenticano l'esistenza di una federazione unitaria, dimenticano tante parole inutilmente spese sull'unità sindacale e sull'autonomia del sindacato.*

# *Oltre 2000 operai conservieri hanno manifestato a Roma*

Giunti dalla Campania con decine di pullman sono andati in corteo al ministero del lavoro - Una riunione interlocutoria per il palleggiamento di responsabilità tra il sottosegretario Armato e l'assessore regionale

Roma, 25

*«Fuorigrotta è tornata a Roma»*, così si esprimono gli abitanti del quartiere in cui è posto il ministero del Lavoro, oggi meta di una folta delegazione composta da oltre duemila operai del settore conserviero campano. Giunti con decine di pullman a piazza Esedra, i lavoratori hanno poi formato il corteo che si è diretto subito alla meta, dove la delegazione composta da sindacalisti e rappresentanti dei consigli di fabbrica ha incontrato il sottosegretario al lavoro on. Armato (napoletano anch'esso).

Tutte le aziende erano massicciamente rappresentate, a testimonianza della coscienza dell'importanza che tutti annettevano a questa manifestazione; del resto il problema del lavoro da tempo è il primo all'ordine del giorno nella città partenopea.

Per questo motivo, in una regione dove i disoccupati ammontano a centinaia di migliaia è ancora più assurdo che gli occupati di un settore trainante dell'economia della zona debbano essere ridotti in maniera così drastica. Questo il parere di tutti i presenti all'incontro, ma certamente da una parte c'era malafede.

Infatti il sottosegretario ha cercato di addossare, pur senza dirlo espressamente, la colpa sulle aziende, dimenticando due cose: che le principali industrie del settore sono a partecipazione statale, e che la regione interpellata oltre ad essere stata latitante per lungo tempo si è schierata apertamente con le aziende.

Comunque all'incontro di oggi, che possiamo definire interlocutorio, il sottosegretario ha fatto presente che il ministero sta elaborando un piano di intervento che sarà presentato nella prima decade di settembre. Quindi ha proposto che un nuovo incontro fra governo e sindacati si svolga il 10 del prossimo mese, con la partecipazione dei ministeri del lavoro, dell'agricoltura e delle partecipazioni statali.

L'assessore regionale al lavoro è intervenuto annunciando che dal 1° settembre sarebbe entrata in funzione una commissione per lo studio del problema. Poi ha continuato invitando a scartare dalle possibilità di soluzione della vertenza quella della istituzione dei corsi di addestramento, in quanto, a suo dire, essi servirebbero solo a far avere un sussidio di disoccupazione mascherato sotto altro nome a delle persone improduttive. «Certo 3000 lire al giorno non sono una bella prospettiva», ha commentato un lavoratore disoccupato presente, «non è mica solo questo che vorremmo».

Riguardo alla Cassa Integrazione, il suo discorso è stato confuso, ma, sostanzialmente, in linea con la tendenza degli industriali.

I sindacalisti e le delegazioni operaie presenti hanno poi fatto presente la crisi dei consorzi di produttori e delle cooperative di trasformazione del prodotto: è stato denunciato il caso di un consorzio nato da poco nel Nocerino a cui erano stati assicurati finanziamenti, ma che poi non ha ricevuto le cifre promesse dal Banco di Napoli e dal Monte dei Paschi di Siena ed ora rischia il collasso. Poi molti altri hanno denunciato i loro casi specifici di aziende: licenziamenti, crisi produttiva, non assunzione degli stagionali. Mentre questo avveniva all'interno, fuori i partecipanti hanno urlato slogan, per ricordare che la disoccupazione non può attendere oltre, che i lavoratori attualmente senza lavoro hanno urgenza di risolvere la loro situazione e che senza un piano immediato non si può proseguire.

Il punto centrale per la soluzione del problema, ha ribadito il segretario sindacale di Salerno, è la nuova ristrutturazione delle aziende per porle in grado di diversificare la produzione e renderla a ciclo continuo per l'intero anno. Questo dovrebbe avvenire con la immediata riassunzione dei 2500 licenziati (per

segue a pag. 4

C. Ca.

## Da Chirac a Barre Poi arriva Mitterand

*Le crescenti divisioni in seno al blocco dominante francese sono sfociate in una crisi di governo che, a detta di tutti gli osservatori, può diventare crisi di regime. Il venire meno dell'alleanza tra gollisti e giscardiani, o anche solo il suo incrinarsi [ormai inevitabile dopo le dimissioni del gollista Chirac da presidente del Consiglio e la sua sostituzione con il giscardiano Raymond Barre] non possono che avvicinare la prospettiva delle elezioni anticipate e della vittoria del fronte delle sinistre.*

*Anche senza indulgere a eccessivi trionfalismi si può ben dire che le forze popolari francesi hanno tutto da guadagnare dalle tentazioni suicide di un regime che sente già l'acqua alla gola. Perchè di tentazioni suicide si tratta: incapaci di fare tesoro dell'esperienza italiana, dove il blocco dominante ha saputo ricompattarsi intorno alla Dc e conquistare un po' di respiro, i partiti borghesi della V Repubblica cercano soluzioni individuali, lottano tra di loro e si scavano la fossa con le loro mani.*

*Il disegno di Giscard è a prima vista machiavellico, ma ha possibilità di realizzazione talmente basse da risultare una scommessa avventurosa. Il suo piano è di spaccare sia la maggioranza sia l'opposizione, creando una nuova coalizione formata dai suoi seguaci - i repubblicani indipendenti - dai centristi di Lecanuet e dai socialisti di Mitterand, rosicchiando il più possibile anche dal carrozzone gollista in disfacimento. Nell'eventualità di un fallimento, Giscard si prepara ad affrontare la maggioranza parlamentare di sinistra che sortirebbe dalle elezioni - anticipate o no - aumentando ancora i poteri già ampi di cui da tempo abusa: preso atto delle dimissioni di Chirac, Giscard utilizzerebbe allora il fido Barre per prendere tempo in vista di un piccolo 18 Brumaio in cui abolire, con la giustificazione dei comunisti alle porte, la stessa carica di primo ministro. Si creerebbe così una situazione simile a quella americana: un presidente e un esecutivo minoritario da una parte, un parlamento maggioritario dall'altra.*

*Sono troppe, tuttavia, le incognite di questo disegno. Innanzitutto i gollisti, che con le dimissioni di Chirac hanno aperto le ostilità, non intendono lasciarsi mettere da parte ed essere sacrificati alle ambizioni di Giscard: se si arriverà a elezioni anticipate, del resto, sarà proprio per volere dei gollisti, che possono mettere in crisi il governo Barre come e quando vogliono, a partire dalla votazione sul bilancio preannunciata per il 15 settembre. D'altra parte è quasi impossibile che i socialisti, che hanno fondato la loro formidabile ripresa di questi anni sul programma comune con i comunisti, abbandonino una linea pagante per unirsi a un malconcio Giscard: troppo vivo il ricordo degli anni bui della IV Repubblica, quando la Sfio si compromise ampiamente con i vari governi ricavandone un declino che pareva inesorabile, perchè Mitterand si regali a Giscard.*

*In ogni caso, nei prossimi mesi la crisi diverrà sempre più rapida e profonda. Come è stato giustamente notato, la nuova Francia del 1968, a otto anni di distanza, chiede un regolamento dei conti anche a livello istituzionale.*

**Scoperte le registrazioni di vari processi contro la fabbrica della morte**

# Chi ha insabbiato i tre procedimenti per inquinamento contro l'Icmesa?

**Al momento di andare in macchina apprendiamo che un lavoratore dell'Icmesa è stato ricoverato urgentemente alla clinica del lavoro di Milano. L'operaio è uno di quelli che ha lavorato in fabbrica durante i cinque giorni di revisione degli impianti.**

L'Icmesa era stata più volte denunciata, negli anni scorsi, per inquinamento. Le clamorose prove sono saltate fuori dai registri della pretura di Desio dove, sotto il numero 1850 è registrata la denuncia che l'amministrazione provinciale di Milano aveva sporto nel 1971 contro l'Icmesa per lo specifico reato di inquinamento. Il procedimento, archiviato sotto la data 23-2-'71 è stato in seguito unito ad un altro procedimento messo in moto contro la stessa azienda accusata il 6 novembre 1970 (n. 6262 della pretura di Desio) di violazione dell'art. 674 del codice penale: immissione nell'atmosfera, nei casi non consentiti dalla legge di «gas, di vapori o di fumo» atti a cagionare pericolo per le persone. In più la fabbrica dei veleni si trova coinvolta in un altro caso giudiziario. Risulta infatti dagli atti della procura della Repubblica di Monza un procedimento a carico della Icmesa (A.R. 1090, settembre 1975). Il fatto, di per sè gravissimo, prova che la fuoriuscita massiccia di diossina verificatasi in seguito all'esplosione del reattore nel reparto B può non essere stata la sola: Nessuno è a conoscenza infatti della natura dei gas per cui l'Icmesa è stata denunciata. Il processo infatti si svolse presso la pretura di Desio il 3 luglio 1973 e si concluse con una scandalosa sentenza di assoluzione ma in quel procedimento erano state coinvolte anche fabbriche della zona (appunto quelle della pratica 6262 messa in moto dai carabinieri) per cui nessuna indagine fu fatta in maniera specifica sulla fabbrica che tre anni dopo avrebbe provocato il disastro. La denuncia dell'Amministrazione Provinciale era invece rivolta in maniera specifica contro l'Icmesa e c'è a questo punto da chiedersi il perchè. Cosa sapeva l'ufficio di igiene dell'amministrazione provinciale sulla natura del prodotto e sui modi di lavorazione? E perchè dopo l'associazione del procedimento a quello sulle altre fabbriche della zona questa non si oppose? Che la Provincia fosse a conoscenza della pericolosità della fabbrica lo prova la multa comminata all'Icmesa nel '73. La multa è dell'entità di 80.000 lire che è la cifra esatta prevista dall'articolo 674 sull'immissione dei gas nell'atmosfera. Ma perchè la Provincia se era sicura della pericolosità dei gas liberati dall'Icmesa (e lo era se ha comminato la multa) non ha riaperto un altro procedimento penale contro questa dopo la scandalosa sentenza del '73 che mandava assolta la fabbrica perchè «il fatto non costituisce reato» (cioè si riconosceva l'esistenza dell'immissione di gas nell'atmosfera da parte dell'Icmesa ma non si valutava che questi fossero pericolosi)? È stata fatta una necessaria perizia scientifica sulla natura di quei gas?-E in caso lo fosse chi fu incaricato di farla? E dove è finita? Sono interrogativi inquietanti che potrebbero portare all'accertamento di gravi responsabilità amministrative e soprattutto a dimensionare il pericolo provocato dalla fuoriuscita di diossina in modo radicalmente maggiore. Il laboratorio di Igiene e Profilassi della Provincia, che ha fatto numerose analisi sul territorio colpito sembra essere in possesso di risultati che proverebbero l'esistenza di diossina sul territorio circostante Seveso da almeno tre anni. La possibilità acquista ora una probanza molto maggiore alla luce delle prove giudiziarie scaturite. Ci sono state coperture politiche? Da cosa è dipeso il fatto che alla Provincia, dopo l'assoluzione dell'Icmesa abbiano deciso di comminare solo una multa invece che fare riaprire il procedimento? L'ipotesi di indebite pressioni sembra essere estremamente convincente anche in relazione alle accertate «amicizie» che la Roche godeva presso noti uomini politici italiani. L'ex direttore d'1 fabbrica Roche ha denunciato che nel corso del procedimento presso la Corte Internazionale dell'Aia contro la Roche per «abuso di posizione dominante» nel settore delle vitamine (come a dire speculazione in grande stile sulla pelle delle popolazioni) la multinazionale svizzera è stata ostinatamente difesa da questo uomo politico (il settimanale *l'Espresso* fa il nome di Andreotti). Di quali aderenze godeva l'Icmesa presso gli organi amministrativi

segue a pag. 4

Roy de Gioia
Egidio Bertazzoni

## LA RECIDIVA E LA RIFORMA CARCERARIA

Al centro delle richieste avanzate nelle ultime settimane dal movimento di lotta dei detenuti, particolare peso ha avuto la richiesta di abrogazione della recidiva, la norma del codice penale in base alla quale viene considerata aggravante, ai fini della condanna, l'aver precedenti specifici - cioè aver commesso in passato reati della «stessa indole» - o anche, semplicemente, essere stati condannati per altri reati.

In base a questa norma - capestro - alla cosiddetta recidiva specifica in special modo - le pene possono venire aumentate, ma non solo: i detenuti recidivi vengono esclusi dalle amnistie, non hanno diritto all'applicazione della condizionale, per essi non viene applicata l'estinzione della pena, vengono negati l'indulto, la libertà condizionale e la riabilitazione. Con l'entrata in vigore della riforma carceraria, ad essi vengono vietati gli istituti «progressisti» come la libertà anticipata, la semilibertà e l'affidamento al servizio sociale. Insomma, l'affamato che per due volte ha rubato due mele ha meno diritti di chi, più fantasioso e meno disperato, ha collezionato condanne per truffa, sfruttamento della prostituzione, ricettazione, spaccio di stupefacenti.

L'assurdità della recidiva quindi è evidente. Così come è evidente la sua natura di classe, il fatto che recidivi sono per forza di cose i «delinquenti» proletari e sottoproletari, molto meno facilmente i grandi criminali. Per non parlare dei padroni. Ecco, allora, che non può che stupire il fatto che la corte costituzionale non sia mai intervenuta per cancellarla dal nostro codice. Ma così è, sotto le bandiere della giustizia scudocrociata. La riforma carceraria, con le sue palesi incongruenze, ha reso ancora più enorme e sconcertante questa situazione.

A Napoli, proprio muovendo dall'istanza per l'ottenimento della liberazione anticipata avanzata a un detenuto recidivo specifico la sezione di sorveglianza ha sollevato eccezione di incostituzionalità degli articoli della riforma che lo escludono dalla concessione del benficio.

Crediamo sia utile a tutti i detenuti che si trovano in condizioni analoghe, oltre che ai loro legali e ai magistrati democratici, riprendere le motivazioni di questa ordinanza.

La sezione di sorveglianza napoletana ha sostenuto il contrasto fra l'articolo in questione della riforma e gli articoli 3, 27, III e 25 Cpv. della Costituzione.

Inoltre i magistrati hanno osservato che «Lo staus di recidivo», nel quale si trova l'autore dell'istanza «non è tout court espressione di maggiore insensibilità etica o pericolosità sociale del reo, ciò di volta in volta sarà diversamente valutato dal giudice di merito, il quale, solo in relazione all'eventuale pericolosità del prevenuto» - riscontrata anche in altri casi - «applicherà un aumento di pena».

E ancora: «la condotta precedente alla condanna per la quale il soggetto è in espiazione di pena è solamente una condizione personale che, pur se possibile oggetto di valutazione, non può aver effetti preclusivi ai fini dell'applicazione delle misure alternative alla detenzione da parte della sezione di sorveglianza. I condannati non possono ricevere diverso trattamento in relazione alla commissione di delitti precedenti». L'articolo 47 della riforma, quello appunto che discrimina i detenuti in base alla recidiva - sottolineano i magistrati napoletani - «viola dunque l'articolo 3 della costituzione nella parte in cui, per una condizione personale collegata alla commissione di precedenti delitti della stessa indole, esclude alcuni soggetti dalle misure alternative alla detenzione. La violazione della norma costituzionale comporta sostanziali iniquità».

Ma non solo: «Se le pene devono tendere alla rieducazione del condannato, l'esclusione delle misure alternative destinate a tale scopo per chi abbia commesso delitti della stessa indole è in contrasto con l'art. 27 comma III della Costituzione. Non si comprende invero, perchè, realizzandosi il reinserimento sociale e la rieducazione anche attraverso le misure alternative, queste debbano essere escluse per alcuni soggetti». In questo caso, notano i giudici, risulta un diverso trattamento «dei recidivi rispetto agli altri condannati».

«Altro profilo di incostituzionalità» - sostiene l'ordinanza - deriva dal fatto che l'applicazione letterale dell'articolo 47 della riforma contrasta con il principio della «discrezionalità» del giudizio, costringendo gli organi giudicanti a respingere senza alcuna motivazione le istanze presentate da recidivi specifici, anche qualora questi dimostrino «positivi elementi di ravvedimento».

Ultima ragione di illegittimità costituzionale - secondo gli estensori del documento - il carattere di ulteriore condanna che assume la negazione dei benfici, «nè può dubitarsi che la loro negazione costituisca una risposta negativa alla legittima richiesta del condannato perchè siano valutate la sua condotta e la sua attuale personalità». Dato che la Costituzione detta che «nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso» è chiaro come negare la semilibertà, l'affidamento al servizio sociale e la liberazione anticipata appare illegittimo specie per coloro «che hanno commesso i precedenti delitti» previsti all'articolo 48 prima dell'entrata in vigore della riforma.»

Qualcosa, dunque, a Napoli, è stato fatto. Ora resta da attendere la decisione della corte costituzionale. Oltre che, ovviamente, battersi per l'abolizione della recidiva.

**F. V.**

*L'arresto del capitano Margherito*

# Un boomerang per comandi e governo

**Crescono le proteste - Accame ha sollecitato l'abrogazione delle norme fasciste del codice militare**

Il caso Margherito, come un boomerang, rischia di risolversi a danno di chi ha voluto farlo esplodere, affrontando a muso duro, con provvedimenti esclusivamente repressivi, il problema del riordinamento democratico delle forze di polizia. In questi giorni le forze democratiche si sono mosse compatte in difesa di Margherito, riproponendo così, violentemente, il problema all'opinione pubblica.

Contemporaneamente alle iniziative di solidarietà, all'interno delle forze di polizia accennano a crescere i fermenti.

Con un comunicato inviato a tutte le forze costituzionali, il Comitato di coordinamento per la smilitarizzazione della polizia di Torino ha duramente replicato all'arresto di Margherito. «Un capitano di polizia è stato arrestato perchè colpevole di battersi per i diritti civili dei poliziotti, cioè di coloro che dovrebbero difendere la repubblica nata dai Cln e dalla lotta partigiana.

In trent'anni di vita democratica, se si eccettua lo statuto dei lavoratori non è stata fatta o almeno messa in pratica nessuna riforma democratica per la trasformazione del paese. Le colpe dello stato attuale in cui versa l'Italia, sono da attribuirsi a quelle forze imprenditoriali, che secondo la legge del massimo profitto, hanno portato avanti il disordinato sviluppo economico e quindi sociale del paese, ai loro alleati e cioè ai partiti politici che finora hanno monopolizzato l'area governativa.

Un rimprovero spetta anche alle forze di sinistra che cercano di imporre alla classe operaia una dannosa tregua sociale per attuare impossibili compromessi, volti a portare il paese verso il socialismo». Il comunicato prosegue rivolgendo un appello a tutti i partiti perchè un intervento parlamentare, «nell'interesse e per la salvaguardia di quel poco di democrazia conquistato grazie alle lotte operaie e studentesche», permetta la democratizzazione delle forze armate e dei corpi di polizia.

La natura anticostituzionale del provvedimento repressivo contro Margherito è stata rilevata, in una dichiarazione, anche dal presidente della commissione Difesa di Montecitorio, Falco Accame che ha sollecitato l'attuazione di una riforma globale, avanzando anche la proposta che, in attesa della riforma, un intervento legislativo abroghi immediatamente le norme fasciste del codice militare di pace e del regolamento di disciplina.

Una nuova dichiarazione di protesta è stata rilasciata anche da Pannella, che mercoledì aveva ottenuto di avere un colloquio in carcere con Margherito e del quale ha richiesto la scarcerazione immediata.

Il senatore socialista Silvano Signori, dal canto suo, ha chiesto che il ministro degli Interni Cossiga la prossima settimana si rechi davanti alle camere per giustificare l'arresto dell'ufficiale. «Credo - ha dichiarato Signori - che debba essere investito con urgenza il Parlamento, e questo per il fatto in sè e per l'emozione che ha giustamente sollevato in tutto il personale della Ps in un momento così delicato per la tutela dell'ordine pubblico e per la lotta contro la criminalità». La partecipazione di Cossiga ad una prossima riunione urgente e straordinaria della commissione Interni della Camera è stata giudicata necessaria da Signori.

Frattanto il presidente del Consiglio Andreotti ha incontrato ieri mattina, forse per valutare la situazione venutasi a creare dopo l'arresto, il procuratore generale militare Foscolo. Il governo, a quanto pare, comincia a rendersi conto di aver effettivamente scatenato un vespaio difficilmente controllabile. La tattica dello scontro frontale, la brutalità e la repressione nei fatti dopo aver annunciato, a parole, la propria disponibilità ai problemi di democratizzazione delle forze armate, si sta dimostrando decisamente sbagliata.

### EVASIONI
### La tentano in tre a Bologna

Bologna, 26

Tre detenuti nel carcere di Bologna hanno questa notte tentato la fuga. Si tratta di Luigi Zuffada, brigatista, arrestato nel giugno dello scorso anno a Milano e trovato in possesso di un archivio delle Brigate Rosse, e di Franco Franciosi, e Stefano Cavina, implicati nell'omicidio del brigadiere Lombardini, avvenuto nel dicembre del 1974.

I tre, dopo aver forzato la porta della loro cella, hanno tentato di scardinare le sbarre di una finestra. Il rumore ha però attirato le guardie. I detenuti ne hanno allora sequestrata una, per barricarsi poi in un corridoio. Dopo una trattativa col direttore del carcere, i tre hanno deciso di arrendersi, consegnando alle guardie alcune armi rudimentali.

### MICELI
### Per ora niente inchiesta

Roma, 26

Il presidente della Cämera Ingrao ha oggi comunicato, riguardo alla richiesta del golpista (e deputato fascista) Miceli di una commissione d'inchiesta che stabilisca quanto vere siano le affermazioni fatte sul conto dell'ex generale da Andreotti, che è potere del presidente della Camera di formare una commissione d'indagine che stabilisca la verità su un singolo fatto riguardante un deputato, tralasciando considerazioni più generali e di carattere politico. La presidenza della Camera comunica che è compito dell'assemblea, su proposta di deputati, formare una commissione d'inchiesta che abbia poteri più vasti.

### BANDIERE OMBRA
### Sequestrati altri due panfili

Camogli, 26

«Mustang 1» e «Ganga». Sono i nomi dei due panfili battenti bandiera fasulla sequestrati oggi nel porticciolo di Camogli dalla Guardia di Finanza. I due panfili risultano appartenere rispettivamente a Gabriele De Stefano, residente a Gallarate, in provincia di Varese, e Giuseppe Minoia, residente a Graffignana, in provincia di Milano. Un terzo panfilo che la Finanza avrebbe dovuto sequestrare, il «Barracuda», di proprietà di Vittorio Astoli, di Milano, è invece scomparso dal porticciolo. Diretto, molto probabilmente, ad un ospitale porto della Corsica.

### MESINA
### Inconsistenti le ricerche

Lecce, 26

Le ricerche degli evasi di Lecce, tra i quali Graziano Mesina e i «nappisti» Sofia e Zicchitella, stanno diventando farsesche. La polizia italiana si rifiuta di ammettere il suo fallimento e invia richieste di aiuto a destra e a manca. Un fonogramma è stato inviato alle polizie di tutti i paesi del Mediterraneo, mentre Mesina veniva segnalato prima in Grecia, poi a Malte, trenta chilometri a sud di Lecce, dove sono subito stati spediti poliziotti, elicotteri, cani e altro. Senza esito, naturalmente. Nel frattempo alle ricerche sono stati interessati la marina, che pattuglia le coste, e il servizio segreto.

L'avvocato di Mesina ha negato di aver detto a Panorama che il suo assistito sia diventato un «guerrigliero». La polizia, però ha subito colto la palla al balzo, per specularvi sopra.

# Ucciso in carcere a Napoli capo mafia calabrese

**Un delitto su commissione portato a termine da due detenuti - Don Mico Tripodo aveva organizzato sequestri, omicidi ed estorsioni**

Napoli, 26

Don Mico Tripodo, uno dei più grossi personaggi della mafia calabrese, la «ndrangheta», è stato assassinato nei locali dell'infermeria del carcere di Poggioreale, a Napoli. Due detenuti, Salvatore Luigi Esposito, di 25 anni, in galera per sfruttamento della prostituzione, e Agrippino Pasquale Effige, di 23 anni, condannato per tentato omicidio, sono stati accusati dell'omicidio. A quanto pare i due, intorno alle nove di questa mattina, si sono introdotti nel padiglione «Clinica San Paolo» del carcere napoletano e hanno aggredito Tripodo, pugnalandolo più volte con due coltelli a molla.

Esposito ed Effige non avevano alcun motivo personale per uccidere il capo della mafia: è quindi evidente che questo omicidio è stato loro commissionato da qualcuno che si è anche potuto assicurare qualche complicità tra il personale di vigilanza del carcere. Non si spiegherebbe, altrimenti, come i due assassini siano potuti arrivare, armati di coltello, fino a Tripodo.

Il quale, del resto, è personaggio tale da lasciare adito a qualunque sospetto. Domenico Tripodo, noto come Don Mico, fu arrestato nel febbraio dello scorso anno, grazie ad una soffiata che permise ai carabinieri di sorprenderlo nella casa di campagna nella quale si era rifugiato insieme a tre complici. Tripodo era scomparso poco prima da Fondi, dove era stato inviato in soggiorno obbligato, perchè avvertito misteriosamente che contro di lui sarebbero stati emessi dei mandati di cattura per omicidi, sequestri ed estorsioni.

Don Mico aveva iniziato la sua carriera di mafioso in grande stile taglieggiando l'impresa che aveva avuto in appalto la costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, si era fatto le ossa con i rapimenti, come quello del piccolo Alemagna, e aveva coronato la sua scalata assicurandosi, con una serie di omicidi, il controllo di una buona fetta delle attività della «'ndrangheta» calabrese. Al momento del suo arresto era ormai un mafioso internazionale, che intratteneva rapporti con gli Usa e l'Australia ed aveva le mani in pasta in traffici di droga.

**DOMENICO TRIPODO** Il capomafia calabrese al momento del suo arresto nel febbraio 1975

Ma qualcosa, nel meccanismo, doveva essersi inceppato, se, un mese prima che don Mico fosse arrestato, il presunto capo della «mafia jonica», Antonio Macrì, era stato a sua volta assassinato, pare su ordine dello stesso Tripodo. Una guerra d'interesse, insomma, che aveva come posta il controllo della complessa macchina criminale. Una guerra che ha finito per uccidere anche Tripodo.

C'è da domandarsi quale ruolo abbiano la magistratura e i corpi separati dello stato in questa guerra tra bande mafiose. Tripodo fu salvato da un avvertimento e arrestato per una soffiata. Ora qualcuno, nel carcere, ha aperto la via ai sicari, Chi e perchè l'ha fatto?

# Polemiche nella Dc La Malfa vede nero

Roma, 26

Polemiche dentro la Dc, polemiche tra repubblicani e democristiani, polemiche tra socialisti e democristiani (dopo i fatti di Padova). La navigazione di Andreotti, tra stangate, avventure giudiziarie e scandaletti si è fatta subito burrascosa.

Fatto il governo, recuperato Fanfani, nessuno è contento, dentro la Democrazia Cristiana. Qualche giorno fa i soliti giovani deputati della sinistra (Fracanzani, Sanza e altri) avevano partorito un documento, nel quale in sostanza si accusava Zaccagnini di non aver fatto nulla per rinnovare il partito. Oggi il fedelissimo del segretario Bodrato risponde, piccato, dalle colonne del Giorno: «Una cosa vorrei chiedere a questi amici: cosa hanno fatto loro, di concreto, per il rinnovamento della Dc?». «Ci vuole un dibattito che finora non c'è stato - risponde Fracanzani - un dibattito sulla situazione politica generale». «L'attuale linea politica - incalza - è soggetta a sollecitazioni moderate», e il gruppo di Zac è «una congrega di capi corrente». Niente male, come rinnovamento.

La Malfa, da parte sua, ha fatto notare che «difficilmente» il governo riuscirà «a superare la crisi»: «gli errori - aggiunge - sono stati troppi». La polemica è destinata a crescere.

# Manifestazione a Roma per il popolo palestinese

Roma, 25

Per denunciare la oggettiva complicità del Vaticano con gli assassini che sotto la croce di Cristo uccidono donne e bambini palestinesi inermi in Libano, alcune decine di militanti delle forze della sinistra rivoluzionaria questa mattina hanno portato la protesta fin dentro la città del Vaticano, dove sono stati distribuiti da compagni con cartelli, volantini di denuncia del massacro in atto in Libano.

Il volantino, dopo aver denunciato il vescovo Kassis, capo della chiesa cristiano-maronita, stigmatizza il fatto che nessuna deplorazione gli sia stata comminata, mentre in Italia i preti progressisti vengono sospesi o spretati.

«Ancora una volta - conclude il volantino - la Chiesa e il Vaticano si rendono complici ed alleati dello schieramento reazionario e fascista internazionale»

Nel pomeriggio una manifestazione pressochè analoga si è svolta davanti all'ambasciata americana, dove un fantoccio rappresentante l'imperialismo è stato bruciato. Anche qui sono stati distribuiti volantini, che denunciano l'imperialismo americano e l'ombrello atomico della Nato quali cause principali delle aggressioni contro i popoli del mondo. Si chiede poi l'uscita dell'Italia dalla Nato.

# Gli ospedalieri denunciano Cl

Continua a suscitare polemiche lo spinoso problema dell'aborto terapeutico per le gestanti di Seveso. La curia, attraverso le continue provocazioni di Cl ed mediante l'opera di medici ed assistenti particolarmente «zelanti» in fatto di morale (ma religiosa) continua nell'opera di paralizzamento delle strutture sanitarie. Mercoledì sera alla riunione degli sfollati presso il motel di Assago gli aderenti a Comunione e Liberazione, giunti in squadra, hanno provocato medici ed assessori democratici tentando anche di assalire il compagno Calamida, consigliere provinciale di Dp, che ne aveva denunciato l'opera antipopolare.

A proposito dell'opera di ostruzionismo compiuta dal personale democristiano a danno delle donne il consiglio dei delegati degli istituti clinici di perfezionamento (tra cui la Mangiagalli) ha emesso il seguente comunicato:

«Il consiglio dei delegati degli Istituti clinici di perfezionamento condanna il clima di intimidazione e di disfattismo che una parte del personale ha istaurato nei confronti delle donne provenienti dalle zone inquinate dalla diossina ricoverate nella clinica Mangiagalli per essere sottoposte all'aborto terapeutico praticato nell'ambito delle leggi vigenti, denuncia le continue ed illecite pressioni morali e le umiliazioni a cui sono sottoposte queste donne che hanno preso una decisione tanto dolorosa e traumatizzante. Ribadisce la libertà di ciascun operatore sanitario di non partecipare materialmente all'intervento, ma tale dissesnso non deve manifestarsi in commenti inopportuni o peggio in inutili chiassate e nel non erogare la comune assistenza alle pazienti. Il dipendente che in libertà di coscienza non ritiene di collaborare, chieda tempestivamente la propria sostituzione con personale volontario e non boicotti l'intervento nel momento stesso in cui deve avvenire. L'inquinamento degli abitanti del territorio da parte dell'Icmesa non è dovuto ad una calamità naturale ma a ben precise scelte delle industrie di enti multinazionali alla cui base c'è il profitto più sfrenato fondato sullo sfruttamento brutale dei lavoratori del territorio e delle popolazioni. Pertanto di fronte a tale tragedia il consiglio dei delegati degli istituti clinici di Perfezionamento per riaffermare la propria incondizionata solidarietà alle pazienti, a tutta la popolazione, agli operatori sanitari che per aver avuto il coraggio di esporsi in prima persona sono stati oggetto di dure critiche ed usati come materiale propagandistico di molta stampa ed altri mezzi di informazione, ribadisce la volontà di salvaguardare la salute di queste donne e la libertà degli operatori sanitari che le assistono al fine di assicurare loro quanto meno un ambiente sereno nel quale gestire in piena autonomia la propria scelta.

# La borgata Boccaleone: un ghetto nella città

«Le baracche non esistono più», dicevano con grande orgoglio i democristiani da qualche tempo. Questo perchè speravano di aver realizzato il loro grande progetto di totale ghettizzazione del proletariato urbano nei quartieri periferici con il sovraffollamento delle abitazioni e lo sviluppo della precarietà. Ma non è così.

Il caso del ragazzo di 12 anni morto fulminato ha riportato drammaticamente in luce l'aspetto più preoccupante della capitale; la mancanza di abitazioni e lo sviluppo delle *bidonvilles* ai margini dei quartieri popolari, su terreni demaniali, o magari anche privati, ma non destinati ad abitazioni, in case malsane costruite senza alcun criterio, basse, senz'acqua.

La borgata Boccaleone è un esempio tipico della situazione in cui vivono migliaia di famiglie: una cinquantina di abitazioni nascoste al normale passante della Prenestina o della Collatina, incastrate fra la ferrovia e la centrale elettrica, in fila indiana sulla Collatina vecchia.

Il borghetto nacque 26 anni fa, quando c'erano solo 3 case cantoniere, costruite dai ferrovieri che avevano il compito di ispezionare la linea. A quei tempi tutta la zona era aperta campagna.

Parallelamente allo sviluppo di tutto il quartiere Collatino, una zona di abitazioni per la piccola borghesia e gli operai delle piccole fabbriche della Prenestina, si è sviluppato anche il borghetto. È l'unico della zona.

La via Collatina vecchia era una strada ormai in disuso, buona solo per questa funzione, ospitare le baracche. Non era nemmeno asfaltata. Solo quattro anni fa, dopo le lotte degli abitanti, il comune si è scomodato per riassettarla.

Il borghetto Boccaleone è un caso abbastanza emblematico di ghetto urbano, dove la vita è pericolosa sempre, per via del disordine totale in cui si è sviluppato.

Per recintare la ferrovia, il comune ha atteso la morte di tre persone (una delle quali parente della famiglia Scicchitano, a cui apparteneva il ragazzo morto la settimana scorsa). E questo è avvenuto 14 anni fa. Poi c'è una marana, questa tutt'ora pericolosa, nella quale tre anni fa è annegata un'altra persona.

Il problema più grande, naturalmente, è per tutti quello della casa. Ogni famiglia paga da anni i contributi Gescal, ma di assegnazioni nemmeno l'ombra. Cinque anni fa, stufi del discorsetto settimanale del vigile di turno, che prometteva case a destra e a manca, i borgatari si organizzarono e parteciparono all'ondata di occupazioni di case di quel periodo.

Ma poi, dopo gli sgomberi violenti tornarono di nuovo alle loro baracche, senz'acqua nè luce, nonostante le poderose centrali elettriche e l'acquedotto passino proprio a dieci metri dalla strada.

Nella struttura urbana di Roma il quartiere Collatino rappresenta un caso leggermente atipico, essendo un quartiere costruito per dare via di sfogo in una direzionediversa rispetto ad altro quartiere ormai troppo affollato: il Prenestino.

Così, tutta la voluminosità del Prenestino è stata riprodotta in piccolo; e la necessaria appendice, la borgata, si è riprodotta in uno dei borghetti così numerosi a Roma: si tratta di piccole valvole di sfogo per un proletariato che la crisi vorrebbe ulteriormente far regredire al grado di sottoproletariato, ma che resiste proprio in quanto ben poco toccato dalla cosiddetta «civiltà dei consumi».

La mancanza di verde è meno sentita in tutto il quartiere rispetto al resto della città, nonostante i parchi si riducano a spiazzi ricoperti di sassolini (buoni, comunque, per giocare a pallone). I centri sociali sono inesistenti, però non mancano il cinema ed i soliti bar.

Nella borgata, invece, nemmeno un negozio e solo lo spiazzo dell'Acea per il gioco delle decine di bambini.

«Tutti ci abbiamo giocato, tutti sapevamo i pericoli che correvamo, ma, del resto, dove potevamo andare?» Così mi dicono gli zii di Marcello Scicchitano, nati e cresciuti nello stesso posto dove è accaduta la disgrazia e poi, nella maggior parte, trasferitisi altrove.

Se nella parte più vecchia del quartiere abitano piccolo borghesi e operi, nella parte centrale e nei borghetti vivono gli edili, gli artigiani, i camionisti; ma è difficile dividere il quartiere. Tutto è straordinariamente uguale, da una parte il solito quartiere della periferia di Roma, con le specificità che abbiamo detto, accanto il borghetto.

In conclusione, la tragedia della morte di Marcello Scicchitano ricade interamente sulle spalle di un'organizzazione della città in cui, per la logica dominante del profitto, necessariamente bisogna giungere all'emarginazione, che costringe migliaia di persone a vivere in condizioni precarie e pericolose:

La risposta l'hanno data gli stessi borgatari, quando, all'arrivo del giudice istruttore, hanno organizzato un processo popolare all'Acea, e non solo: un processo a tutta l'organizzazione della città.

**Carlo Catelani**

**D quotidiano dei lavoratori**

# Quale unificazione e quale partito

*Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento del compagno Indovina pubblicato sul* Manifesto *di ieri:*

L'unificazione Ao-Pdup è possibile, è utile, ma non è ineluttabile. È possibile perchè una comune, anche se parziale, pratica politica, una riconsiderazione critica delle reciproche posizioni ed alcune esperienze positive costituiscono un tessuto sul quale è possibile costruire un'organizzazione unica. È utile perchè la capacità di penetrazione e di attrazione, la credibilità e la funzionalità politica sarebbero moltiplicate. Non è ineluttabile nel senso che per realizzarla ci vuole una vera *volontà* di farla, senza ipotizzare un prevedibile «stato di necessità», sapendo che per due organizzazioni esiste una possibilità di tenuta al di qua dell'unificazione.

Questo per dire chiaramente che bisogna evitare e battere due tendenze che paiono opposte, ma che in realtà sono tra di loro complementari. La prima, considerando ineluttabile l'unificazione, porta «spontaneamente» ad una forte pressione perchè «tutto sia chiaro», secondo il punto di vista di ciascuna delle due organizzazioni ed ipotizzando più che una unificazione una «conquista». La seconda abbandona implicitamente il terreno dell'unificazione per puntare alla rottura dell'altra organizzazione, per raccoglierne le scaglie «migliori».

Francamente diversi compagni di Ao e la «gestione» del dibattito (comune), danno l'impressione che in Ao (o in alcuni settori?) sia prevalsa una tendenza che contiene tutti gli elementi negativi di queste due tendenze. Continuando così sarà molto facile far fallire l'unificazione. Il Pdup può sembrare più «esposto» ad una rottura, ma non sempre quello che «pare» è reale.

Tra due organizzazioni con un non fortissimo squilibrio organizzativo e ciascuna con una storia in qualche modo significativa e densa di esperienze, l'unificazione è possibile a partire da un corpo unitario nel quale si innestano differenze; sapendo che va gestito sia il corpo unitario che le differenze.

Se il disprezzo per il diplomatismo è corretto, se ci vuole chiarezza, non mi pare possibile immaginare un processo immediato di totale e complessiva omogeneità. E se può essere comprensibile che i compagni di Ao si inseriscano nelle nostre divergenze, quale patrimonio comune del dibattito della nuova sinistra, ciò deve avere un limite, non diplomatico, ma unitario. Il dibattito deve essere chiaro ed esplicito, deve investire tutto il corpo politico delle due organizzazioni ed i compagni che si sentono parte di questo processo (senza mistificare questo dato), ma ci vuole anche un confronto tra gruppi dirigenti; si deve avere la volontà e la consapevolezza, inoltre, che l'accordo non può essere «totalizzante», si deve esplicitamente accettare che certe questioni restano terreno aperto di lotta politica. Si spera di lotta politica non di componenti, anche qui con realismo, se è vero che solo dopo anni nel Pdup è iniziato un processo di scomposizione di componenti. (.....)

Detto francamente mi pare che le tentazioni divaricanti, all'insegna della «chiarezza», emergono con forza in Ao, che il dibattito è esplicito, ma cifrato e non chiaro (così il diplomatismo rientra dalla finestra) e siamo molto vicini al limite di guardia. Devo dire che ogni volta che leggo, in scritti di compagni di Ao, che l'unificazione deve essere fatta ma che restano da risolvere «nodi strategici di fondo» resto colpito dalla logica di questo ragionamento. Così quando leggo che il Pdup è forza «intermedia» (prendo uno dei termini più benevoli), allora mi chiedo: «ma allora?».

Per fare l'unificazione ci vuole volontà e modestia, chiarezza e ragionevolezza, rispetto reciproco ed assenza di furbizia. (.....)

Nel merito voglio affrontare due questioni che mi paiono rilevanti per i compagni di Ao: la questione del centralismo democratico ed il rapporto che sussiste tra trasformazione e rottura.

I compagni di Ao, mi pare, sostengono la necessità che il «nuovo» partito sia gestito attraverso il «centralismo-democratico». Detta così la proposta non mi trova d'accordo (e credo altri compagni «oltre» le componenti, la pensano così) e mi sembra mal posta. Non solo perchè tutte le esperienze sono criticabili (e mi pare, per ammizzione degli stessi compagni, nel suo piccolo anche l'esperienza di Ao), ma perchè mi pare una scorciatoia (burocratica) ad un problema reale che tradurrei così: in una «associazione volontaria» e «oggetto stesso di lotta politica» come si può ragionevolmente raggiungere una permanente partecipazione di *tutti* alla definizione e gestione della linea politica, il rispetto delle decisioni, realizzando insieme: democrazia-creatività-efficienza-politica? (...)

Quale deve essere la struttura organizzativa di un partito che veglia effettivamente una partecipazione diretta dei militanti alla formazione e gestione della linea politica, che non vuole segmentare il dato «sociale» dei suoi militanti ma fonderlo in un confronto di esperienze non solo specificamente politiche, e che infine vuole che la linea sia una «pratica»? È la struttura organizzativa orizzontale (fondamentale a livello elettorale) che può realizzare questo, o ci vogliono altri moduli organizzativi? L'organizzazione nei «posti di lavoro» come si connette con la necessità di travalicare un'esperienza sociale e come si rapporta (in concreto) con la costruzione di un movimento di massa unitario? Negli ultimi dieci anni sono emersi non solo «bisogni» nuovi ma anche «nuove figure sociali antagonistiche» che solo in parte, in parte molto modesta, hanno potuto trovare una specifica collocazione ed un significativo rilievo dentro le tradizionali strutture organizzative.

Quanto meno le strutture organizzative di un partito sono «stanze di compensazione», ma momenti di pratica politica, che si misurano con un «oggetto politico» e rispetto ad esso (analisi, conoscenza, forze in gioco, ecc.) prendono delle decisioni, tanto più non prevale l'effetto «ripetizione» del «centro» e si costruisce una vera iniziativa politica. Allora non solo il lavoro è fruttuoso ma minime sono le differenziazioni. Ma è chiaro che un partito di questa fatta deve fare i conti non solo con i modi attraverso i quali selezionare il proprio gruppo dirigente (i modi anche pratici), ma anche con quello del proprio «personale politico»; per dirla in soldoni: del rapporto (anche quantitativo) tra compagni a «tempo pieno» e gli altri, a tutti i livelli, compreso il gruppo dirigente.

Si può dire che il «centralismo-democratico» risponde a tutte queste esigenze: bene, verifichiamolo. (...)

La unificazione Ao-Pdup darà vita ad un'organizzazione non perfettamente omogenea, in cui ciascuno porterà la propria storia (ed anche le proprie divisioni). Questa è materia di centralismo-democratico o di faticosa e difficile costruzione di una omogeneità di linea, di comportamento, di modi di essere? Non propongo un'organizzazione per frazioni o componenti, ma una organizzazione in cui ciascuno sia veramente «libero» senza avere sempre sotto gli occhi i problemi di equilibrio. (.....)

Non mi è completamente chiaro, per colpa mia, il richiamo costante ed antagonistico dei compagni di Ao al problema del «potere». Voglio dire pienamente la mia opinione. Assumendo la rivoluzione come «processo sociale», non si evita certo il problema della rottura, ma si assume che il processo di trasformazione è reale e concreto già dentro il precedente ordine sociale, ed è questo processo di trasformazione che dà scadenza (oggettivamente e soggettivamente) al momento della rottura. Non viceversa, che la rottura costituisce la premessa per l'avvio della trasformazione.

Ciò presuppone una lotta politica per il potere, per un potere diffuso non concentrato (spero che sia chiara la formulazione).

Una lotta per il potere non è però soltanto una lotta per la distribuzione del reddito, ma una lotta per una modifica anche dei «modi» di produzione di questo reddito, per una diversa organizzazione sociale, per una diversa qualità *sociale* della vita. Il senso da dare, allora, a strutture organizzative di forze sociali, che nel loro organizzarsi e modo di organizzarsi, esprimono già un antagonismo, non è solo «movimentistico», quanto un alternarsi ricco e non sempre «conseguente» di una reale lotta di potere. La conquista dei «ceti medi», non avviene soltanto sulla base di una lotta ideologica (necessaria ma che serve alla conquista di «individui») ma anche collegando e dislocando queste forze in strutture organizzative antagonistiche ma interne alla società, nelle quali la partecipazione è anche conflitto e ridefinizione di ruoli e funzioni. (.....)

La lotta politica allo stato non è solo lotta «contro», ma lotta già oggi per sottrarre allo stato funzioni e poteri, in un indirizzo di estinzione dello Stato che comincia oggi.

L'azione diretta (per il lavoro, contro il caro vita, per la casa, i trasporti, ecc.) non è «riformista» nè «gradualista-rivoluzionaria», soltanto se, a partire da ciascuno di questi punti, si riesce a dar corpo a strutture organizzative in grado di gestire lo scontro. È questa dinamica di autodeterminazione della società che determina e costruisce il momento della rottura. (.....)

# Si rafforza l'organizzazione dei carovanieri: ieri indetto uno sciopero alla Face-Standard

L'astensione dal lavoro ha l'appoggio e la solidarietà del consiglio di fabbrica dell'azienda milanese - Sei lavoratori degli appalti erano stati allontanati - La direzione vuole sottrarsi agli obblighi contrattuali - Un corteo interno è sfilato per i reparti della Face

Negli ultimi anni, ed in particolare nell'ultimo anno accanto al fenomeno dell'attacco all'occupazione è venuto sempre più sviluppandosi quello del lavoro precario. Le carovane sono sempre state la ratifica del lavoro precario. Lo scopo della carovana dovrebbe essere quello di garantire una certa continuità di occupazione nonostante la saltuarietà di un lavoro come quello di facchinaggio. La realtà però è ben diversa: lo dimostra il numero assolutamente insufficiente di carovanieri rispetto al reale bisogno di facchinaggio. La stragrande maggioranza occupa posti di lavoro stabili. Alcuni, in piccole aziende non sindacalizzate, svolgono lavori in produzione, ma a volte ciò avviene anche in grosse aziende (vedi la Sip). Il resto svolge lavori di manovalanza, ma all'interno del ciclo produttivo (chi fa il magazziniere, chi il preparatore, chi il manovale in catena).

Alla Face Standard di Milano questo fenomeno va avanti da molti anni, tanto che più di una volta il Cdf ha dovuto porsi il problema all'interno dei vari contratti aziendali. Con l'arrivo però di numerosi giovani, che lentamente stanno diventando maggioranza dei carovanieri, le acque hanno cominciato a muoversi: il licenziamento di un lavoratore qualche tempo fa è stato bloccato, in parecchi incontri il Cdf ha posto la questione dell'assunzione come dipendenti fissi in particolare per quelli con una maggiore anzianità.

Al ritorno dalle ferie la direzione della Face è passata al contrattacco sostituendo sei carovanieri, che avevano già una lunga esperienza sulle spalle. Quando alcuni caporeparti sono andati a chiedere spiegazioni (gli allontanati conoscevano già il lavoro e quindi erano più utili) la direzione ha risposto che avrebbe procurato anche facchini, ma senza richiamare quelli che aveva sostituito.

Questa manovra, non è altro che il tentativo di instaurare una rotazione continua, partendo dai più anziani, per bloccare i presupposti di un'eventuale assunzione..

I carovanieri rimasti si sono incontrati con i cinque sostituti e con il Cdf e hanno deciso di proclamare uno sciopero che si è svolto ieri. La decisione di astenersi dal lavoro per i carovanieri è molto difficile da prendere: non esiste nessuna garanzia contrattuale. In altre situazioni al solo sentore di un'organizzazione tra i carovanieri i padroni sarebbero ricorsi immediatamente ai licenziamenti. Invece alla Face, grazie all'unità raggiunta col Cdf, ci sono tutti i presupposti perchè questo non avvenga.

I compagni carovanieri della Face ci hanno scritto: «La paura c'è stata perchè rischiare il lavoro e rischiare di non trovarlo mai più neppure in postacci come i nostri, quando si hanno dei figli da mantenere, fa veramente paura. Però quando abbiamo comunicato ai nostri capi che facevamo uno sciopero, quando abbiamo visto il comunicato del consiglio di fabbrica, quando ci siamo accorti che eravamo tutti uniti, la paura è passata. Ci siamo trovati nella saletta del Cdf e abbiamo deciso di sfilare in silenzio per i reparti. Alla fine dello sciopero molti operai si sono congratulati con noi ed anche noi ci sentivamo molto meglio. Avevamo dimostrato di avere una volontà pure noi, di essere disposti a fare la lotta dura. Gli sviluppi delle trattative sono ancora incerti perchè la direzione rifiuta di incontrarci, però ha accettato un incontro col Cdf.

Noi crediamo che contro il lavoro precario, o falsamente precario come in questo caso, bisogna che si vada avanti così. Crediamo anche che sia il caso di arrivare ad una legislazione sul lavoro in appalto un pò meno infame di quella che c'è ora e questo è un compito che deve coinvolgere tutte le forze politiche operaie, perchè dietro le carovane ci sono grossi interessi e in alcuni casi c'è un'organizzazione veramente di tipo mafioso».

Nel comunicato emesso dal consiglio di fabbrica della Face-Standard si legge:

«Uno dei problemi maggiori che il movimento sindacale si trova a dover affrontare all'interno della fabbrica è quello degli appalti. Le varie aziende utilizzano in modo rilevante i lavoratori «esterni» (organizzati in pseudo-cooperative) per fare lavori vari, compresi quelli di manovalanza. Questo evita alle varie direzioni l'assunzione diretta di nuovo personale.

Tutto ciò è contro il contratto di lavoro. I ricatti continui cui sono sottoposti questi lavoratori li rendono estremamente vulnerabili: non hanno orario, sono costretti a continui spostamenti di fabbrica in fabbrica, non hanno nemmeno la possibilità di esprimersi perchè sono soggetti da sempre alla paura dell'immediato licenziamento, trovano difficoltà ad organizzarsi sindacalmente.

In Face ci sono circa trenta lavoratori della Cooperativa Nigra che svolgono lavori di manovalanza. Già da tempo il Cdf ha chiesto alla direzione di applicare il contratto e mettersi in regola assumendo quei lavoratori che sono inseriti nella organizzazione del lavoro, ma la direzione ha sempre allontanato nel tempo il problema. Anzi, davanti al tentativo dei lavoratori della carovana di organizzarsi e far valere i propri diritti, essa cerca di sostituirsi gradualmente. La prima mossa è stata quella di allontanare sei carovanieri con più anzianità di lavoro in Face (dai due ai quattro anni).

Ad una precisa richiesta da parte del Cdf di affrontare subito e seriamente il problema essa ha di nuovo tentato di rinviarne la soluzione. Nel denunciare ciò ai lavoratori chiediamo l'immediato rientro al loro posto di lavoro dei sei caorvanieri allontanati e l'avvio delle trattative per risolvere definitivamente questo problema. Invitiamo tutti i lavoratori ad esprimere solidarietà ai lavoratori della carovana che hanno deciso, in accordo con il Cdf, di intraprendere iniziative di lotta».

# Ancora dubbi a Milano sulle requisizioni?

Un'intervista del sindaco Tognoli al Corriere che parla di «accordo con la proprietà» - Le forze sindacali hanno chiesto la requisizione

Leggendo l'intervista rilasciata al *Corriere della Sera* del sindaco Tognoli ci viene naturale chiederci se le esperienze passate servano a qualcosa. Da quando l'Unione Inquilini ha ripreso il movimento di occupazione degli alloggi sfitti, cioè due anni fa, mobilitando più di mille famiglie prima nelle case pubbliche, allora oggetto di speculazione, poi nelle case private tenute sfitte, risultava chiaro che la drammaticità del problema casa a Milano richiedeva provvedimenti urgenti di requisizione. Un primo provvedimento di questo tipo dell'allora sindaco Aniasi era stato bocciato dal Tar, e l'allora Giunta di centro sinistra si era ben guardata di dare battaglia politica contro tale decisione. Si era arrivati poi alle elezioni amministrative del 15 giugno e la nuova Giunta di sinistra, voluta dalla maggioranza della popolazione, si è mossa per un anno cercando di evitare un provvedimento troppo antipadronale.

Dopo un anno di lavoro della Commissione Assegnazione Alloggi Comunale ogni possibilità di risolvere il problema dei primi casi urgenti - 4000? - nell'edilizia pubblica esistente è stata esaurita. E' a questo punto che sull'esperienza più che concreta della Commissione che gli altri Sindacati Inquilini (Sunia, Sicet, Uil-inquilini) ed anche la federazione Cgil-Cisl-Uil si sono pienamente convinti che la requisizione si doveva fare, almeno come strumento per rendere la proprietà più disponibile a trattare su tutto il patrimonio sfitto (teniamo presente che sono 45.000 le domande di casa popolare a Milano non soddisfatte). Nel mese di luglio assemblee di zona e un'assemblea cittadina unitaria hanno decisamente richiesto che si arrivasse alla requisizione e il primo interlocutore veniva ad essere il prefetto (questo per evitare la reazione del Tar); si è data una scadenza, cioè la fine di luglio, e questa scadenza non è stata rispettata.

A questo punto tutti i benpensanti direbbero che non rimane altra scelta che quella di un atto deciso e di forza della Giunta che accetti lo scontro con gli organi statali, in mano democristiana, come il Tar e la prefettura. Invece che dice il sindaco Tognoli? «Riteniamo la via dell'accordo con la proprietà, richiediamo al prefetto il suo intervento, ecc...». C'è da rimanere sconcertati, se non conoscessimo le resistenze che hanno oggi più che mai i riformisti ad attaccare la proprietà privata. Ma il movimento di lotta che continua da due anni e le forze sindacali e politiche che hanno riconosciuto la giustezza dei suoi obiettivi non intendono ritornare sui loro passi.

Le assemblee di zona di luglio indette dai sindacati inquilini in modo unitario hanno dato l'avvio all'organizzazione capillare dei senza tetto, per aprire vertenze con le proprietà su tutti gli alloggi individuati tenuti sfitti, con le occupazioni se necessario. Alcune forze di Dp nel mese di agosto hanno già iniziato ad organizzare i senzatetto ed ora, a settembre, riprenderanno l'iniziativa precisa e puntuale le organizzazioni sindacali degli inquilini. Le forze del movimento sono quindi tutte impegnate a portare avanti l'obiettivo dell'uso sociale degli alloggi sfitti a Milano. Il rischio più grosso allora che corre la giunta di sinistra è quello di rimanere alla coda di questo movimento, di perdere quindi di credibilità di fronte alla maggioranza dei lavoratori.

Ci auguriamo che le incertezze vengano immediatamente battute e questo è il compito immediato delle forze politiche e di movimento che hanno condotto fino ad oggi la battaglia per la requisizione.

E' vero ciò che dice il sindaco: «L'autunno sarà difficile,» e magari si verranno chiedere ancora sacrifici ai lavoratori, ma per quanto riguarda il bisogno-casa è chiaro ormai alle masse che il primo sacrificio lo devono fare gli speculatori edilizi.

Nessuno vuole che la giunta si affossi da sè in questo momento difficile della crisi e questo è l'intento che tiene ancora unito il movimento ed è per questo che a settembre esso riprenderà con nuova forza, intransigente rispetto a un obiettivo che viene ostacolato unicamente da resistenze all'interno delle forze di Giunta per niente giustificate, data la gravità del problema casa per i lavoratori milanesi e la politica reazionaria della proprietà edilizia.

L'unità delle forze sindacali sulla richiesta di requisizione è stata in questa ultima fase l'elemento determinante per imporre all'ordine del giorno dell'azione della Giunta questo provvedimento. Questa unità deve oggi essere in grado di far tradurre nei fatti tale richiesta con la mobilitazione e lo sviluppo del movimento di lotta su quelle prospettive che si sono aperte a luglio, pena la sfiducia dei lavoratori nelle loro organizzazioni. Se è responsabilità delle forze sindacali e politiche che sostengono i bisogni delle masse quella di non indebolire il movimento, che oggi ha la forza di tenere e riprendere, con iniziative che si muovono nella logica dell'avventura o nella logica dell'arretramento, è altrettanto vero che responsabilità della Giunta è quella di requisire subito, sicura di avere un vasto movimento di lotta unitario, che sosterrà la sua lotta politica con gli organi del potere governativo.

**Piergiorgio Daniele**

*Biennale cinema*

# LO SPETTATORE CHE MANGIA LE PELLICOLE

Non poi tanto paradossalmente, oggi tutte le mostre del cinema (da Cannes alla Biennale-cinema di Venezia) più che «mostrare» fanno di tutto per «nascondere» i film nella nebbia del «cinema», inteso nel suo significato più generico. Anche quest'anno, la biennale-cinema, che ormai ha preso il largo lasciando una lunga scia di interrogativi e di incertezze (come ha rilevato la critica più responsabile presente al Lido), nasconde e confonde i film all'interno di una costellazione di opere e di operine (più di 160. Non contando gli audiovisivi...) che il «nuovo» spettatore cinematografico dovrebbe digerire in 15 giorni, uno spettatore per lo più veneziano, cioè immerso in una dimensione temporale decisamente diversa da quella delle altre città italiane: è ormai un'esperienza comune quella della dilatazione del tempo lagunare: qui a Venezia sembra che il tempo scorra più lentamente, e la vita forse appare più lunga di quella che è nella dura realtà del tempo astronomico. Ma il cattolico Gambetti sembra quest'anno sfidare tutte le leggi dell'universo, e mettere a dura prova la pazienza non solo del pubblico ma anche degli addetti ai lavori.

Oggi, le mostre del cinema, concentrati di celluloide, rivelano esplicitamente la loro natura profonda: non sono altro che strutture «culturali», le più idonee, al servizio del sistema cinematografico del capitale, di un sistema centenario mai messo in discussione e accettato come un castigo di Dio. Con la biennale-cinema, per esempio, si offre l'illusione del «buon cinema» nel momento stesso in cui lo si nasconde agli occhi del pubblico.

In questi giorni lo spettatore affoga nella sovrabbondanza del «buon cinema», mentre per tutto il resto dell'anno soffre la sete per la mancanza di film di qualità.

Ogni mostra, poi, offre l'illusione che il capitale lavori, possa anche lavorare, per l'elevazione del gusto del pubblico attraverso la «qualità» dei film presentati, mentre tutti ormai sanno quale destinazione avranno sul mercato le opere che hanno brillato davanti agli occhi di un pubblico che ci appare sempre più particolare, elitario, colpito oggi da un tipo nuovo di snobismo intellettuale. Le mostre, in sostanza, sono delle oasi apparenti, meglio dei labirinti dove manca ai più quel filo d'Arianna che può anche non esserci affatto. Insomma, dall'alienazione quotidiana per mancanza si cade nell'alienazione eccezionale per sovrabbondanza e concentrazione : è il destino di quel personaggio pasoliniano morto di fame che muore per l'improvvisa indigestione di ricotta.

Inevitabile conseguenza della sovrabbondanza è l'assoluta mancanza di rigore, di scelte precise, in pratica di un chiaro «discorso culturale». I nuovi burocrati della biennale-cinema oggi parlano non di «film» ma di «cinema», non di «estetica» ma di «testimonianze».

È un modo come un altro per mistificare un ipotetico discorso progressista, per nascondere non solo la mancanza di autentici valori nel cinema contemporaneo (in particolare nel cinema italiano il grande assente nelle polemiche e nei seminari che ci promettono saranno numerosi), ma la incapacità cronica ad affrontare scelte compromettenti, la incapacità soprattutto di elaborare un avanzato discorso teorico sul cinema e sul suo avvenire, sul suo presente e sul suo futuro.

L'equivoco di separare il «contenuto» dalla «forma», l'informazione dalla sua espressione linguistica comporta, naturalmente, la presentazione di opere mediocri non perchè prive di «estetismo», ma di «contenuti» espressi attraverso una forma specifica. Pensiamo, per esempio, a «Oltre il ponte» del romeno Mircea Veroiu, e a «Una donna dell'isola di Kishnu» del sovietico A. Simm, dell'interessante ma monocorde «Ecco i canti dell'umanità» del collettivo giapponese Ogawa; pensiamo, ancora all'inchiesta di Riccardo Tortora e Marisa Malfatti, «Gli altri» sulla condizione degli emarginati anziani nella società capitalistica dove la banalità del linguaggio cinematografico non riesce a comunicarci informazioni meno generiche e ovvie sulla natura, le cause e le conseguenze dell'«esclusione».

Il film tanto atteso sulla guerra di Spagna (tratto dal racconto «L'antimonio» di Leonardo Sciascia), girato da un Aldo Florio che ha al suo passivo qualche film commerciale di puro consumo, non è certo un «film ideologico» in senso progressista come vorrebbe l'autore, ma un compitino cattolico sull'orrore della guerra civile, sulla necessità della fratellanza umana, e sull'orrore della morte, non certo della morte del cinema cui conduce la «poetica» di Florio.

Il primo film degno di chiamarsi tale è quello di Carlo Di Carlo, realizzato nel 1975 nella repubblica federale tedesca, dal titolo «Un sistema infallibile»: finalmente il «cinema» e i «contenuti» emergono attraverso il rigore del linguaggio, il controllo assoluto dei segni, delle immagini cinematografiche. Le parole, e quasi tutti i suoni, sono stati aboliti, ma Di Carlo riesce ugualmente a narrare l'apologo di una alienazione di un giovane funzionario, un operatore elettronico, che tenta l'evasione e il gioco nella selva dei «grandi numeri» applicati al gioco della «roulette». Ma il gioco più che un'evasione finirà per trasformarsi in una prigione mortale, quasi il prolungamento del suo ambiente di «lavoro» da cui il funzionario (un inedito Flavio Bucci, una creazione registica) non può più separare la sua esistenza, ormai trasformata in «cifre» dalla forza omologante del contesto.

**Roberto Alemanno**

# Duecento disoccupati di Napoli verranno assunti per il restauro monumenti

Riparte la lotta dei disoccupati organizzati a Napoli e nel napoletano; che, in realtà, non ha mai conosciuto vere e proprie soste. Per esempio, il 7 agosto i disoccupati organizzati di Castellammare di Stabia occupavano il locale ufficio di collocamento contro alcune assunzioni clientelari presso l'azienda metalmeccanica Sterom. A Napoli prosegue la mobilitazione sul controllo del collocamento e sull'attuazione degli impegni conquistati dal movimento al governo. Ieri una delegazione di massa si è recata prima al Genio Civile a Napoli, dove la pressione del movimento anche in queste settimane estive ha conseguito i primi risultati concreti. Entro il primo settembre saranno infatti avviati al lavoro 20 disoccupati delle liste nel restauro del Castel dell'Ovo; mentre i disoccupati organizzati che sempre entro il 31 saranno assunti per il restauro di altri monumenti sono 200.

Successivamente la folta delegazione (di oltre 300) si è recata al comune di Napoli per verificare la data di assunzione per 83 neo-assunti dai cantieristi, ex disoccupati organizzati.

In Prefettura invece i disoccupati hanno ottenuto ancora promesse. Qui da alcune settimane si attende l'elenco dei posti disponibili per l'avviamento al lavoro nelle partecipazioni statali. Il movimento si è trovato di fronte alla promessa che entro pochi giorni sarà reso noto l'elenco dei posti di lavoro. L'altro ieri infine, una folta delegazione di disoccupati si era recata al Banco di Napoli per chiedere conto della delibera di 70 assunzioni conquistate dal movimento qualche mese fa.

Il Consiglio di Amministrazione si riunirà venerdì per deliberare le assunzioni, che saranno tutte dalle liste dei disoccupati organizzati.

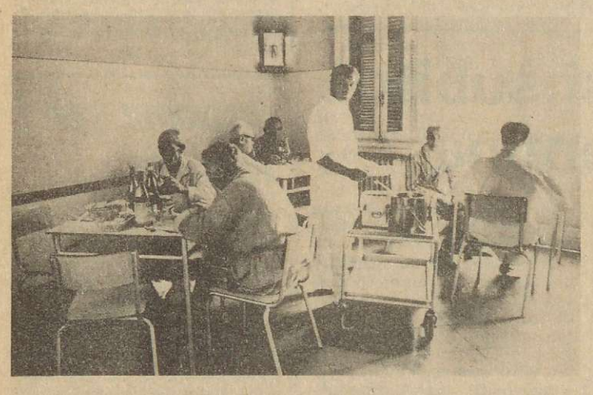
Sugli obiettivi di lotta i disoccupati organizzati devono ora andare a un radicamento più forte nei quartieri e a una radicalizzazione dell'iniziativa.

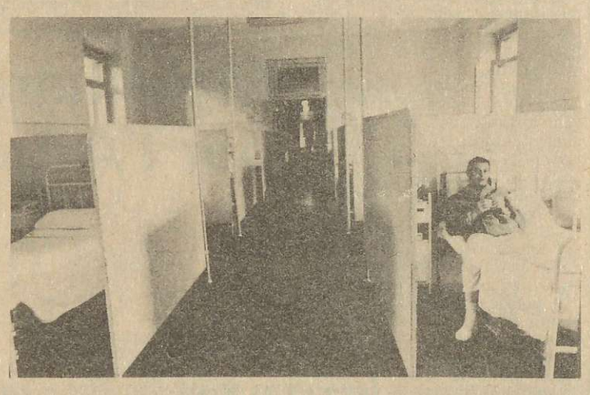
Occorre rafforzare e allargare la proposta politica complessiva del movimento di lotta. La Regione tra l'altro deve «sbloccare» una grossa cifra (oltre 1.000 miliardi) in opere pubbliche, edilizia abitativa, scuole, e così pure la Cassa del Mezzogiorno (fogne) il comune, infine si appresta a costruire la metropolitana (centinaia di assunzioni). Ma il movimento è chiamato soprattuto a una svolta, a esprimere cioè anche orientamenti politici, assieme alle organizzazioni proletarie sul territorio, sulle destinazione dei fondi e il controllo dal basso anche del numero delle assunzioni.

Si è aperta infine una sede di laureati e diplomati disoccupati che nelle prossime settimane andranno a un convegno di confronto e collegamento con il movimento complessivo dei disoccupati organizzati napoletani.

*Ieri all'ospedale dermatologico di via Pace a Milano*

# I degenti protestano in corteo





I degenti dell'ospedale dermatologico di via Pace a Milano, hanno attuato ieri una forma di protesta contro le carenze del servizio mensa, organizzando un corteo che è sfilato per i reparti fino al cortile dell'ospedale.

I disagi dei malati durano ormai da un mese, da quando cioè i lavoratori dell'economato si rifiutano di prestare gratuitamente mansioni per le quali non sono stati assunti. Questa forma di lotta ha comportato disfunzioni soprattutto nel servizio mensa. L'assemblea dei dipendenti dell'Economato precisa in un volantino che la responsabilità di questa situazione «è da attribuirsi esclusivamente agli organismi politici competenti» e chiede solidarietà agli ammalati. Infatti i degenti hanno individuato chiaramente da che parte sta la colpa e hanno manifestato per sollecitare l'amministrazione del Policlinico a por fine all'attuale, insostenibile carenza degli organici.

Nella foto grande in alto si vedono gli ammalati nel cortile dell'ospedale nel corso della protesta di ieri. Nelle altre due foto una corsia del dermatologico e la sala della mensa. (Foto di E. Tremolada - Qdl).

## Occupazione nel Salernitano: riunione al Ministero del Lavoro

Roma, 26

I problemi dell'occupazione nel salernitano sono stati discussi in una riunione al ministero del lavoro, alla quale hanno partecipato le organizzazioni sindacali della zona e l'assessore al lavoro della giunta campana.

A questa riunione seguirà un nuovo incontro il 10 settembre, nel corso del quale verrà esaminato un documento predisposto dalla regione Campania, d'intesa con le organizzazioni sindacali, contenente concrete proposte d'interventi finalizzate alla risoluzione della crisi in atto.

## Aumento delle immatricolazioni di automobili

Roma, 26

Gli autoveicoli «nuovi di fabbrica» immatricolati nel mese di luglio 1976 secondo i dati provvisori forniti dall'Aci, sono stati 110.011.

Rispetto agli autoveicoli immatricolati lo stesso mese dell'anno precedente si è registrata una diminuzione di 5.681 unità pari al 4,91 per cento.

Nei primi sette mesi del 1976 gli autoveicoli «nuovi di fabbrica» immatricolati assommano complessivamente a 837.208 unità; rispetto al corrispondente periodo del 1975 si è registrato un aumento di 101.522 unità, pari al 13,80 per cento.

## Continua la lotta dei lavoratori della «Cartiera Villa»

Milano, 26

Mercoledì si sono riuniti alla «Cartiera Villa» di Briosco, con il consiglio di fabbrica e i lavoratori che da ormai 17 mesi occupano la fabbrica per difendere il posto di lavoro, i rappresentanti della Federazione Cgil-Cisl-Uil, la segreteria provinciale dei poligrafici e il sindacato di zona, per fare il punto della situazione.

In un comunicato, il sindacato e i lavoratori «denunciano il mancato rispetto da parte aziendale degli accordi raggiunti in sede regionale, ultimo quello del luglio scorso, in ordine alla ripresa dell'attività produttiva della fabbrica».

Nonostante la concessione del credito ministeriale a tasso agevolato approvato ormai 8 mesi fa e tuttora inutilizzato, la fabbrica rimane chiusa, i nuovi proprietari non si fanno vedere e i lavoratori dal mese di gennaio aspettano i contributi della cassa integrazione.

Il sindacato e i lavoratori «malgrado la pesantezza della situazione e i mesi di lotta che gravano sulla vertenza, sono fermamente impegnati a riprendere tutte quelle iniziative, tra le quali il presidio della Regione, perchè sia sbloccata definitivamente e in tempi brevissimi la situazione.»

## Il 24 settembre sciopero provinciale dei metalmeccanici torinesi

Torino, 25

Uno sciopero provinciale dei metalmeccanici è stato proclamato per il 24 settembre prossimo, a sostegno dei lavoratori della Singer, i quali per tutto il mese di agosto hanno continuato il presidio dello stabilimento in difesa del posto di lavoro.

L'Flm torinese e il consiglio di fabbrica della Singer hanno precisato che «lo sciopero è stato proclamato per sollecitare una soluzione adeguata al grave problema occupazionale, soprattutto in riferimento alla pesantezza della lotta che dura ormai da 12 mesi ed alla scadenza del 30 settembre, giorno in cui termina il mandato costitutivo della Ipo-Gepi, senza che sia stato trovato uno sbocco produttivo».

Alla stessa data verrebbe automaticamente a cadere l'erogazione della cassa integrazione, finora garantita dalla ipo-Gepi, seppure in modo discontinuo e frammentario, ed estremamente limitato.

## *Cambiano i vertici della Fiat*

*«L'ingegner Carlo De Benedetti ha presentato le proprie irrevocabili dimissioni da amministratore delegato della Fiat in seguito a divergenze sulle politiche aziendali». Dopo appena cinque mesi De Benedetti, giudicato l'astro nascente della Fiat, quello che avrebbe dovuto rimpiazzare il ruolo manageriale che fu di Valletta, lascia quindi il suo incarico. La formula usata per motivare le dimissioni non spiega praticamente nulla.*

*Secondo alcune voci il «parvenu» della Fiat sarebbe stato costretto a dimettersi dopo aver tentato una scalata azionaria rastrellando sul mercato a insaputa degli Agnelli: un affronto inaccettabile per la famiglia. Secondo altre voci l'ex padrone della Gilardini e presidente dell'Unione industriali di Torino [nella quale si era distinto per durezza antisindacale] si sarebbe dimesso per l'impossibilità di sanare i contrasti con la vecchia guardia della dirigenza Fiat, dalla quale aveva fatto allontanare il responsabile della componentistica e avrebbe voluto far allontanare anche il direttore del settore auto. L'accusa in questo caso sarebbe anche di nepotismo: a dirigere la componentistica aveva messo suo fratello. In questa vicenda, naturalmente, tutta la grande stampa sta dalla parte degli Agnelli, e De Benedetti ci fa la figura del cafone troppo ambizioso.*

*Un'altra ipotesi considera invece prossimo il ritorno di Umberto Agnelli a responsabilità aziendali [in quanto in Parlamento ci stava a fare la statuina con un gran nome e nessuna funzione]; in questo caso De Benedetti si sarebbe trovato senza più poteri reali.*

*Meno probabile è invece che le dimissioni siano legate al progetto elaborato da De Benedetti di privatizzazione di alcune aziende dell'Egam.*

*La Fiat non restituirà la Gilardini, in compenso verserà 22 miliardi per recuperare il 6% delle azioni, il pacchetto controllato dall'ex dirigente.*

## Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione pervenutaci per i compagni palestinesi aggiornata al 25-8

| | |
|---|---|
| Un gruppo di impiegati della Banca toscana di Firenze | 56.000 |
| F. P. di Pordenone | 10.000 |
| Massimo F. di Roma | 10.000 |
| Umberto Danieli di Ostia (Roma) | 5.000 |
| Enrico P. di Pontremoli (Ms) | 5.000 |
| Antonio P. di Napoli | 2.850 |
| Carla B. di Milano | 5.000 |
| Mirco G. di Settimo Milanese (Mi) | 4.000 |
| A. di Lecco | 10.000 |
| Collettivo di Dp di Santeremo (Ba) | 4.800 |
| Dario C. di Monza (Mi) | 10.000 |
| Sergio Q. di Brugherio (Mi) | 10.000 |
| Fausto L. di Voghera (Pv) | 5.000 |
| Giorgio B. di Milano | 5.000 |
| Laura G. di Bologna | 3.000 |
| Compagni del labotorio di analisi di Romano Lombardo (Bg) | 10.000 |
| Una compagna studssa di Bergamo | 1.000 |
| Totale | 155.650 |
| Totale precedente | 378.900 |
| Totale complessivo | 534.550 |

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 25/8

| | |
|---|---|
| Paolo e Lucia di Roma | 25.000 |
| Compagni di Napoli a favore della stampa rivoluzionaria | 10.500 |
| Edoardo e Tiziano, operai della Sip di Mestre (Ve). Avanzare per costruire il partito | 2.000 |
| Sergio Q. di Brughiero | 20.000 |
| Luisa V. di Milano | 20.000 |
| Totale | 77.500 |
| Totale precedente | 6.297.070 |
| Totale complessivo | 6.374.570 |

I compagni del QdL e della federazione milanese di Ao fanno i migliori auguri a Silvana Spano e Mario Pucci per la nascita di Chiara.

GAETA: settimana di mobilitazione per la Palestina. Raccolta di fondi e di medicinali. Si concluderà sabato pomeriggio con un corteo alle h. 18 che partirà da piazza della Libertà.

TORINO: lunedì 30 alle h. 21 in via Santorre ci sarà una riunione per tutte le compagne di Torino e provincia su: «commissione lavoro donne».

# A Beirut scontri violentissimi, mentre la destra vuole rendere impossibile un vertice arabo

Combattimenti tra i più duri dall'inizio del conflitto lungo la linea di demarcazione che taglia in due la capitale libanese - Una civile iniziativa dei progressisti al villaggio cristiano di Damour - Il tandem Chamoun-Frangie pone assurde condizioni alla Lega Araba

Beirut, 26

Nessun segno di rallentamento nella battaglia permanente di Beirut. La temporanea sospensione dei bombardamenti sui quartieri residenziali non ha dato luogo ad una situazione più distesa. Pare anzi di capire che gli scontri che si sono svolti la notte scorsa nel vecchio centro della capitale siano tra i più violenti registrati nel pur infuocato ultimo periodo.

In particolare il quartiere di Ain Remmaneh è stato teatro di combattimenti molto aspri. M tutte le zone che corrono lungo la linea di demarcazione tra il settore ovest controllato dalle sinistre e il settore est controllato dai reazionari, sono state interessate dalla battaglia.

Una notizia che non riguarda azioni di guerra, bensì una iniziativa reale di pace e di progresso, testimonia la profonda differenza anche sul piano etico che esiste tra le forze della sinistra e i loro avversari. Mentre di costoro si è saputo che non esistano a colpire volutamente le abitazioni di cittadini cristiani a Beirut per convincerli col terrore a trasferirsi in massa nei settori controllati dalle destre e anticipare così una spartizione del paese, le forze palestinesi e libanesi progressiste hanno deciso di richiamare la popolazione cristiana del villaggio di Damour, completamente evacuato nel gennaio scorso durante la tremenda battaglia che si concluse con la conquista di questa località da parte degli eserciti progressisti. Molte famiglie hanno già raccolto l'invito e sono tornate alle loro case nel villaggio dove sono state sistemate anche famiglie palestinesi e libanesi superstiti del massacro di Tall El Zaatar. Un esempio di volontà di arrivare ad una civile convivenza tra comunità diverse per religione sulla base dell'organizzazione in senso popolare della vita.

**LIBANO.** Camille Chamoun.

Un'altra notizia di valore civile, un altro gesto di profonda solidarietà tra gruppi separati di uno stesso popolo perseguitato. È stato compiuto in Cisgiordania, uno dei territori palestinesi occupati da Israele. A Hebron, il secondo per importanza dei centri urbani di questo paese, il consiglio comunale, presieduto da un arabo palestinese, ha deciso di chiamare col nome di Tall El Zaatar uno dei quartieri della città, in memoria del martirio dei combattenti e civili palestinesi trucidati a Beirut.

In Libano, intanto, i capi delle cricche reazionarie fanno a gara per dimostrare che non intendono porsi con un minimo di buona volontà nella prospettiva di un negoziato. È di ieri il messaggio reso noto dalla radio dell'ex presidente Frangie e inviato da Camille Chamoun a nome di Frangie stesso alla segreteria della Lega Araba. Chamoun vi illustra alcune richieste dell'altro suo degno compare a proposito di un ipotetico vertice arabo. Una delle richieste, che chiarisce la natura del messaggio, è che la sede del vertice possa essere la Siria, paese definito «non impegnato nel conflitto».

## NEW YORK
### Recupera Ford rispetto a Carter

New York, 26

Secondo il più recente sondaggio realizzato dall'Istituto Gallup, il presidente Ford ha recuperato parte del terreno che lo divideva dal suo avversario democratico Jimmy Carter.

Se le elezioni presidenziali si svolgessero ora, l'ex governatore della Georgia otterrebbe il 49 per cento dei suffragi contro il 39 per cento al presidente uscente.

Il precedente studio demoscopico aveva indicato un vantaggio di 23 punti (56 per cento contro 33 per cento) per Carter.

## PORTOGALLO
### Adesione al Mec e misure economiche

Lisbona, 26

In una intervista al quotidiano socialista *A luta* il primo ministro portoghese Mario Soares annuncia che il suo governo comincerà in settembre «una grande offensiva diplomatica» in vista dell'adesione del Portogallo al Mec.

Soares afferma di ritenere che la ricostruzione economica del Portogallo debba infatti essere vista in una prospettiva europea. Rileva poi la necessità per il suo governo di impegnarsi in una politica di austerità per evitare che il Portogallo venga a trovarsi in una situazione analoga a quella del Cile appena prima della caduta del governo Allende: «Una inflazione galoppante, penuria di beni essenziali, debito estero spaventoso e la bancarotta del paese».

Soares si dichiara poi convinto che il governo di minoranza socialista sia una soluzione che possa durare sino alla fine dell'attuale legislatura, cioè sino al 1980, e che fino a tale data non ci si debba attendere che il partito socialista formi un governo di coalizione.

## FILIPPINE
### Catturato il «comandante Dante»

Manila, 26

Il comandante Dante, uno dei tre capi della guerriglia comunista filippina, è stato catturato la notte scorsa in un villaggio ad una settantina di chilometri a nord di Manila, sorpreso, pare, nel sonno.

«Dante», al secolo Bernabe Buscayne, era il leader del «nuovo esercito popolare», organizzazione clandestina di linea maoista. Era ricercato da molti mesi e sulla sua testa era stata messa una taglia di 150.000 pesos (circa 17 milioni di lire).

## IRLANDA
### Proposto lo «stato di emergenza»

La proclamazione dello «stato di emergenza» sarà richiesta al parlamento dal governo dell'Irlanda del Sud il 31 agosto p.v.; la misura verrà approvata, data la larga maggioranza su cui il primo ministro Liam Cosgrave può contare.

La motivazione è il conflitto armato nell'Irlanda del Nord; le conseguenze sono il rafforzamento dei poteri delle forze di sicurezza nella lotta contro l'Ira e l'aggravamento delle pene per gli appartenenti ad organizzazioni illegali.

*Il rapporto partiti-masse problema principale per la Resistenza*

# *Le basi per un fronte antifascista in Cile*

Necessità per la sinistra di non eludere le divergenze, come spesso ha fatto all'estero - L'importanza di un ripensamento critico - Cile e Argentina mostrano l'inizio di una lotta a livello continentale

*Questo articolo sulla situazione politica in Cile è l'editoriale dell'ultimo numero del bollettino «Cile notizie», pubblicato in Italia a cura di un gruppo di esuli politici cileni.*

La riunione dell'Osa a cui ha assistito Kissinger, il rafforzamento in molti paesi di dittature di tipo cileno, il consolidarsi della fazione di Pinochet all'interno del partito militare cileno caratterizzano la situazione cilena attuale.

Kissinger per la prima volta dopo il colpo di stato è venuto a legittimare la diddatura più selvaggia della storia del Cile. La presenza del segretario di stato americano, accompagnata da una grande messa in scena (discorsi sul rispetto dei diritti degli uomini; apertura delle frontiere da parte della Giunta a giornalisti di tutte le tendenze per la durata della riunione internazionale) non inganna nessuno: gli Stati Uniti hanno deciso di dare il loro appoggio a Pinochet. Ciò riveste, nelle relazioni Cile-imperialismo, un doppio significato: da una parte conferma che la linea di Kissinger in seno al Dipartimento di Stato si è provvisoriamente imposta su quella che voleva il «ricambio», dall'altra è la conferma della dotrina di Rockfeller così come fu formulata dall'attuale vice-presidente degli Stati Uniti nel 1969 al suo ritorno da un viaggio in America Latina. Per rockfeller i partiti militari sono le guide più sicure di uno sviluppo dei paesi dell'America Latina, funzionale all'impero americano. Kissinger, uomo di Rockfeller, applica questa ricetta e la generalizza: l'Argentina, dopo la Bolivia, l'Uruguay, il Paraguay e il Cile ne fanno le spese. Il gruppo di Kissinger intende anche mettere in piedi, prima delle elezioni presidenziali, una struttura che i successori dovranno gestire.

In pratica ciò vuol dire: l'entrata dei capitali necessari al Cile nella misura in cui il regime e la sua economia danno i segni di potersi stabilizzare...anche se questa stabilizzazione avviene nel terrore e nella miseria per la maggioranza della popolazione. Ciò vuol dire anche, come già abbiamo sottolineato nel precedente numero, l'entrata di armi buone per la repressione che per jun eventuale conflitto. Per l'imperialismo il rafforzamento del partito è il più sicuro investimento militare e permette di far leva sulla rivalità di paesi vicini.

La situazione del cile e dell'insieme dei paesi del «cono sud» dimostra una volta di più, se ce ne fosse bisogno, che la lotta per la liberazione dei nostri popoli è una lotta antimperialista e una lotta per il socialismo. La presa di coscienza di questa realtà e l'emergere di nuove pratiche nella resistenza cilena e nella lotta dei rivoluzionari argentini indica il maturare lento, ma certo, di una forma di lotta di massa continentale.

Nel caso cileno le contraddizioni in seno alla sinistra che si sono manifestate a Mexico mostrano chiaramente che la sinistra cilena non può più eludere, come troppo spesso ha fatto, particolarmente all'estero, le sue divergenze. Diviene sempre più evidente che è a partire dal rinnovo della pratica della sinistra all'interno, a partire dalla ricostruzione, del resto già in atto, di una relazione partiti-masse che tenga conto dell'esperienza degli ultimi anni che la resistenza interna riuscirà, come già comincia a fare, a creare un fronte anti-dittatura per una lotta di lunga durata che conduca ad un potere socialista. E' evidente, come scrive il responsabile del Ps all'interno, che le dichiarazioni di Unità Popolare all'esterno, nella misura in cui non sono i riflessi di una pratica condotta dentro al paese e anzi la contraddicono, non danno alcun contributo.

Il ritmo e le opzioni della resistenza all'interno devono imporsi agli uomini di sinistra in esilio, senza di che il rischio di uno sfasamento che indebolisca sia l'insieme della sinistra che la solidarietà internazionale è grande.

I fatti recenti e la constatazione delle divergenze in seno ad Unità Popolare sottolineano l'importanza di un ripensamento critico.

## Ricatto

segue da pag. 1

*crisi rovesciandola su di esse.*

*La strada dei prestiti serve solo a rafforzare il ricatto anticomunista e la dipendenza italiana dall'estero; ma l'alternativa che la Dc vorrebbe imporre è quella dei sacrifici sempre più duri. Assecondarla su questa strada sarebbe suicida in ambedue i casi. Il risultato sociale della ripresa economica diverrebbe un ritorno agli anni cinquanta.*

## Compromesso

segue da pag. 1

parlare dei fondi di dotazione delle partecipazioni statali e per restare in tema di tariffe, senza correre il rischio di scivolare, fa il *marpione* e ci rassicura che gli aumenti saranno differenziati in maniera tale da salvaguardare gli interessi più deboli. È una vecchia storia che abbiamo già sperimentato e che consiste nell'introdurre tariffe a prezzo politico per categorie di utenti del tutto al di fuori dalle fasce popolari, oppure che ne rappresentano solo una minima parte.

Quasi nessuno ci crede più a questi discorsi ed ecco allora giungere baldanzoso il Pci, difensore d'ufficio del governo Andreotti: «Chi ha interesse a fare dell'allarmismo?» titola l'*Unità*, facendo subito pensare a losche manovre di Fanfani contro Andreotti. E invece no, saremmo noi della sinistra rivoluzionaria, i soliti cretini, che si ostinano a non capire nulla di politica. Il ragionamento è lineare nella sua follia, o meglio nel suo intento mistificatorio.

Chi ha interesse dunque a far dell'allarmismo? Ma sono le forze che hanno interesse a far dimenticare alla classe operaia e alle masse popolari i sacrifici che si fanno già. Come abbiamo osservato altre volte il programma di Andreotti scappa dalla finestra nelle argomentazioni del Pci: se i lavoratori stanno male è assurdo dire che potrebbero stare peggio. E poi accusano la sinistra rivoluzionaria di applicare la linea del «tanto peggio tanto meglio»!

I compagni dell'*Unità* e i dirigenti del Pci hanno proprio di che congratularsi nel ritrovarsi a fianco validi compagni di strada come quelli del *Resto del Carlino*. Il cavalier Attilio Monti deve aver deciso che questa storia dell'inflazione non gli va più bene e si è associato al coro di quelli che «vogliono sapere il perchè». Il perchè di che? Ma di tutto, dell'inflazione come della strage di piazza Fontana. Il cavalier Monti fa benissimo a comportarsi così; prendere in giro la gente a fini di lucro e di complotti è il suo mestiere. Non altrettanto quello dei militanti comunisti.

## Conservieri

segue da pag. 1

tornare ai livelli occupazionali del 1975); in questo modo le aziende potrebbero inscatolare in loco tutti gli altri prodotti che attualmente vengono lavorati in altre regioni pur se prodotti in Campania.

## Seveso

segue da pag. 1

locali? - Gli inquitanti risvolti della vicenda assumono tragiico e determinante peso perla salute futura delle zone colpite. Già la strumentale campagna messa in moto dalla curia e dalla Dc per minimizzare l'entità del dramma agli occhi dell'opinione pubblica pur di riuscire a sotterrare lo spinoso problema degli aborti è un gravissimo attentato alla salute degli abitanti. Se a latere di questo ci fosse anche una manovra per occultare le prove di una precedente fuoriuscita di diossina pur di salvare qualche assessore (vecchio o nuovo) arriveremmo al limite della criminalità.

# Disposti gli Usa a discutere una proposta coreana?

Terza riunione della commissione militare di armistizio sui fatti di mercoledì scorso (l'uccisione di due ufficiali americani da parte di guardie nordcoreane), mercoledì 25 luglio. È stata avanzata una proposta dal generale Han Ju Kiong, capo della delegazione Nord Coreana: separazione netta delle forze armate delle due parti nella zona intorno a Panmunjon, i nord-coreani a nord della linea di demarcazione militare al centro della zona smilitarizzata fra le due Coree, americani e sud-coreani a sud, ciascuno dalla sua parte, e cessazione quindi di ogni libero spostamento nella zona smilitarizzata.

La proposta viene presa in considerazione dagli Stati Uniti (così ha dichiarato il portavoce del dipartimento di stato americano), che tuttavia chiedono ulteriori precisazioni sui provvedimenti a carico dei responsabili della morte dei due ufficiali, e non demordono quindi dalla pretesa di assolute garanzie da parte nord coreana per la sicurezza del personale dell'Onu nella zona smilitarizzata, «al di là di qualsiasi accordo di sorta interno che possa essere raggiunto» nella zona stessa.

È evidente ancora una volta la volontà americana di forzare e falsare nella sua portata reale l'incidente che radio Pyongyan ha denunciato mercoledì come aperta provocazione degli Usa, affermando che l'ammassamento di truppe nei mari coreani è la prova della volontà di guerra degli imperialisti.

La Corea del Sud, da parte sua, lamenta che gli Usa abbiano dichiarata positiva» la dichiarazione di rammarico nord-coreana, dopo averla in un primo momento rifiutata.

Frattanto alle Nazioni Unite Cambogia, Cuba, Guinea equatoriale, appoggiato una risoluzione per Guinea Bissau, Tanzania, Libia, e Siria, hanno la cessazione di ogni intervento straniero nella Corea del Sud (già fatta propria da 31 paesi) mentre per la ripresa delle trattative per la riunificazione delle due Coree si sono pronunciati Usa, Germania Federale, Giappone, Inghilterra.

# *Spagna: negato il passaporto a Carrillo e Ibarruri*

Il Consiglio dei ministri spagnolo, dopo una breve vacanza estiva, sta varando provvedimenti economici, e definendo misure di carattere politico per la «democratizzazione» della situazione.

Aumento del costo della benzina (da 26 a 28 pesetas), tasse sui generi di lusso, freno alle importazioni e aumento delle esportazioni mirano a far fronte alla difficile situazione economica.

Sul piano politico si nega, da prte dei maggiori responsabili, la possibilità della partecipazione del Pc alle elezioni: nessuna «rottura» (come l'opposizione vorrebbe) fra regime franchista e democrazia; «compromesso nazionale» per la democrazia e insieme «lealtà verso il passato regime».

«Libere elezioni», quindi, ma senza la partecipazione del Partito Comunista, della cui legalizzazione dovrà poi decidere il futuro parlamento; trattative «a titolo personale» di Suarez con alcuni «leader» dell'opposizione Dc e socialista.

Al di là delle discussioni, dei provvedimenti (liberazione in base all'amnistia del 30 luglio di 209 prigionieri politici, tra cui, pare, alcuni apartenenti a partiti di sinistra e accusati di propaganda antigovernativa o di terrorismo), delle congetture, stanno fatti significativi: il passaporto spagnolo negato a Santiago Carrilo, segretario del Pci spagnolo, e a Dolores Ibarruri, oltre che a Enrique Lister, segretario generale del Partito Comunista Operaio Spagnolo, a sinistra del Pc di Carrillo e ad altri tre sesponenti della sinistra.

La motivazione del rifiuto è inequivocabile e dice molto sulla «democratizzazione»: la concessione a Carrillo e alla Pasionaria metterebbe in pericolo «il clima di riconciliazione nazionale ottenuto dal governo del re».

E Suarez ha dichiarato (intervista a *Paris Match*): «Sono dei vecchi. Appartengono ad un'epoca che non esiste più. Non rappresentano più niente per la Spagna moderna. Ufficializzare il loro ritorno... porrebbe problemi tecnici di sicurezza molto gravi».

# Zulu e polizia seminano il terrore in Sudafrica

Lo sciopero di tre giorni a Soweto, perfettamente riuscito, ha scatenato un'ondata di repressione - Si parla di almeno trentasei morti

Johannesburg, 26

A Soweto, dove per tre giorni lo sciopero generale proclamato dall'Africa National Congress (Anc), il movimento di liberazione del popolo nero sudafricano, ha praticamente paralizzato le aziende dei padroni bianchi, regna ormai il terrore. L'ultimo strumento di repressione usato a piene mani dal regime razzista, che finge di controllarlo e scatena quindi la sua polizia in una caccia all'uomo indirizzata sempre contro i lavoratori e gli studenti in lotta, è costituito dalle bande di Zulù, una tribù di tradizione guerriera strettamente subordinata sul piano politico alla volontà dei rappresentanti del potere reazionario locale.

Anche oggi, le swuadre speciali formate dagli Zulù per attaccare brutalmente i picchetti dei lavoratori durante lo sciopero concluso ieri, hanno imperversato. Da alcune di queste squadre sono venute minacce ripetute di sterminio degli «estremisti» che, a loro dire, hanno turbato con le loro agitazioni la «tranquilla» vita di quegli uomini di colore che desiderano accettare il dominio costruito appositamente per sancire il primato assoluto dei bianchi in un paese dove essi sono un'esigua minoranza.

Si parla, intanto, delle vittime di questi tre memorabili (ma anche terribili per il prezzo pagato dai militanti e dai lavoratori) giorni di lotta sindacale e politica (qui la politicizzazione di ogni battaglia rivendicativa è immediata e radicale). Tra un comunicato e una smentita, le stesse autorità di polizia ammettono ormai che almeno trentasei morti sono rimasti sul terreno. La polizia se ne attribuisce soltanto dieci, come a dire che i rimanenti sono il risultato di scontri tra gruppi di Zulù e gruppi di dimostranti neri favorevoli allo sciopero e a tutte le iniziative di lotta per permetterne una piena riuscita. Inutile cercare di stabilire la verità: quel che è certo è la strumentalizzazione evidente fatta dalla polizia dei tremendi raid compiuti dai «vigilantes» zulu. Gli agenti hanno favorito l'assalto di questi ultimi contro gli scioperanti, hanno lasciato che gli armatissimi guerrieri seminassero la morte tra le file degli «agitatori» e poi sono intervenuti a loro volta, uccidendo, ferendo e arrestando, secondo una prassi ben conosciuta dalle polizia dei regimi reazionari in tutto il mondo (e anche da quelle dei regimi borghesi catalogati tra i «democratici»).

Infine una notizia dall'Inghilterra a proposito degli avvenimenti sudafricani. L'ennesima proposta di boicottare sul piano economico e su quello delle forniture militari il regime di Pretoria è stata formulata dal comitato esecutivo nazionale del partito laburista. Si tratterebbe di costringere le grandi banche inglesi che operano in Sudafrica a sospendere le loro operazioni e di interrompere qualunque legame di tipo militare col governo razzista di quel paese. Una proposta formalmente positiva, ma che nasconde ipocritamente una collaborazione che permane ininterrotta.

**SUDAFRICA.** Squadracce di Zulu in azione nel ruolo di sicari del regime razzista nella sanguinosa repressione delle lotte del popolo nero.

# Mobilitarsi subito per l'Argentina

Ancora una volta il Cafra ritiene necessario denunciare all'opinione pubblica gli ultimi tragici avvenimenti di cui è responsabile in Argentina la sanguinaria dittatura militare del generale Videla. Si tratta dell'eccidio più sanguinoso effettuato dalla dittatura fascista: trentadue indifesi donne e uomini del popolo sono stati mitragliati e poi dilaniati da una bomba nella prima mattinata del 20 agosto a Pilar, località vicina a Buenos Aires.

Riteniamo opportuno ricordare all'opinione pubblica che questi massacri sono organizzati e diretti dagli stessi militari e ufficiali del regime con lo scopo di distruggere le organizzazioni popolari, terrorizzare il paese e decapitare la resistenza.

A questa tragedia si aggiungono i rapimenti da parte della famigerata AAA (Alleanza Anticomunista Argentina) dell'ex-senatore dell'Unione Civica Radicale, Hipolito Solari Irigoyen e dell'ex-deputato nazionale dello stesso partito, Mario Abel Amaya, nella città di Trelew (nella stessa città furono fucilati dalla Marina di Guerra, il 22 agosto del '72 sedici prigionieri politici disarmati, a cui era stata garantita pubblicamente l'incolumità personale). Amaya e Irigoyen, ambedue avvocati, sono stati difensori dei prigionieri politici e sindacali quando ciò era ancora possibile.

Ricordiamo che il senatore Irigoyen è stata la prima vittima di cui le AAA si sia attribuita pubblicamente la responsabilità, l'attentato dinamitardo non raggiunse il suo corpo, ma provocò al senatore la mutilazione delle gambe e di un braccio, mutilazione che non gli impedì di continuare la sua ativitá in difesa dei diritti umani.

Ricordiamo che da quando la attuale dittatura ha preso il potere sono stati creati sette campi di concentramento e di sterminio, ci sono 30.000 prigionieri fra politici, studenti e sindacalisti, 5000 scomparsi e circa 3000 sono i morti.

Facciamo appello a tutte le organizzazioni politiche democratiche e antifasciste, alle organizzazioni sindacali e a tutti i cittadini democratici e antifascisti per una mobilitazione a favore di questi cittadini e di tutti gli altri operai, contadini intellettuali, donne e bambini argentini che vengono rapiti incarcerati, torturati e assassinati giorno per giorno dalla dittatura e dai suoi sicari.

Teniamo a sottolineare come il silenzio internazionale dei mezzi d'informazione su questi gravi fatti lasci passare inosservati crimini ed attentati alle più elementari libertà democratiche ed umane. Non serve piangere sui morti di Pilar o di Taal Al Zaatar a cose avvenute, occorre informare giorno per giorno l'opinione pubblica per sviluppare un vasto movimento di solidarietà coi popoli in lotta che prevenga questi fatti.

Nonostante gli ultimi avvenimenti, il popolo argentino lotta, si organizza e resiste con la sicurezza che con la sua lotta, l'appoggio e la solidarietà internazionale riuscirà a sconfiggere il fascismo.

**Cafra [Comitato antifascista contro la repressione in Argentina]**
**Sezione di Milano**

# *Un modo giusto di ricordare che l'America è un «grande paese»*

*Non è più un privilegio italiano quello di avere presidenti della Repubblica fuggiti da nomignoli irriguardosi o dediti all'esercizio della superstizione. Questa volta tocca anche agli Usa: i primi segni della irresistibile decadenza che ha coinvolto i presidenti a stelle e striscie sono venuti con il reiterato incespicare di Jerry Ford. Poi, ed è difficile dire se il motivo ispiratore deipersuasorioccultisiastatoquello di risollevare la frustrata virilità dei managers con un esempio illustre o, all'opposto, di suscitare scandalo nell'opinione puritana [ma le due cose potrebbero andare di pari passo], ecco i segreti d'alcova di John Kennedy.*

*Da ultimo Carter, l'onesto uomo del Sud che tutti danno già per sicuro presidente dopo la nomination democratica, è soprannominato nocciolina, come i complessati ragazzini di Schultzv [e ormai, un pò, anche di Oreste del Buono], satira non più corrosiva dell'american way of life [modo di vivere americano].*

*Ho deliberatamente infilato almeno cinque luoghi comuni della recente cronaca politica. Ma è proprio qui il punto: di luoghi comuni vive il nostro modo di pensare e di guardare all'America; e anche di schizofrenia è senso di morte. Crollati i miti degli anni '50 e dei primi '60, caduto l'interesse e l'identificazione con il «movement» e con le rivolte nere, divenuto meno immediato il rapporto con i fermenti culturali che ad essi si collegano, resta l'immagine di una grande macchina per produrre intrigo e sterminio. La pur giusta etichetta dell'imperialismo esorcizza la necessità della ricerca e dell'analisi e il corrispettivo del genocidio in Vietnam o del golpe di Santiago diviene, sul piano di quel che accade a New York, Boston o Kansas City, il regno dell'ovvio. Non è forse questo lo unico paese dove, sei mesi prima delle elezioni, si consacra già il vincitore?*

*E nel quale l'uomo della strada, non più potenziale* self-made-man *posto a modello dei Giovanni Borghi di tutto il mondo, è soltanto un inguaribile stupido?*

*In questi giorni si sono presentati mi sembra, due stimoli culturali utili a riprendere in mano l'argomento e a combattere, appunto, i luoghi comuni. La prima è la commemorazione del bicentenario in corso sulla* rete 2 televisiva, *una storia a puntate degli States montata con documentari a spezzoni di film spettacolari. In realtà ci si rende conto che della storia d'America sappiamo ben poco, a scuola si studia solo qualche data, quella, appunto, di due secoli fa, la* grande crisi, *la seconda guerra mondiale, da qualche anno la Corea e il Vietnam. Ma niente che riguardi i modi della vita sociale, la storia politica, la cultura e il costume. Eppure i coloni che combatterono la guerra di indipendenza contro gli inglesi applicarono, credo per la prima volta nell'età contemporanea, quel metodo della guerriglia che per i loro credi si rivelerà fatale. E la costruzione del paese e dello stato fu segnata per un lungo periodo dal predominio di una gigantesca e corale* lotta tra l'uomo e la natura *sulla cui base ha trovato almeno in parte legittimazione il formarsi di una profonda stratificazione in classi. Compiuta la prima fase di accumulazione, il meccanismo potè rovesciarsi* contro *il colono e il pioniere inglobando in sè l'ideologia che da questa condizione scaturiva ed eleggendo la ferrea regola della concorrenza e dell'economia al ruolo di una seconda* natura *che sostituiva le asprezze dei deserti e delle montagne, della caccia, dell'allevamento, della conquista e colonizzazione di un immenso territorio inesplorato.*

*In America nacque poi il* fordismo *che andò ben oltre ad una semplice trasformazione economica, comportando invece come prima condizione l'organizzazione meccanica della vita privata e del pensiero. Questo disegno ebbe successo in sommo grado negli Stati Uniti, e venne accettato con una certa docilità in gran parte dei paesi europei. Non così in altri, tra i quali l'Italia, dove invece che produrre operai disciplinati e integrati originò un lavoratore radicalmente predisposto alla lotta antagonista e al cambiamento. E qui siamo alla seconda stimolazione di questi giorni: un articolo di Herbert Marcuse pubblicato in esclusiva da* Repubblica e Le Monde diplomatique. *Non va citato perchè porti sostanziali cambiamenti alle posizioni del suo autore: piuttosto mi pare sia utile, appunto, a combattere il luogo comune, a ricordarci che, con tutte le difficoltà evidenti, gli Usa non sono un Moloch inattaccabile nella perfetta commistione di stupidità e crimine legalizzato. Ed è utile allora che qualcuno ci ricordi che* «gli anni '60 hanno lasciato un'eredità di rifiuti e di idee nuove che continuano a operare in profodità sotto la superficie dell'integrazione. Il potenziale radicale si è spostato: il proletariato industriale (quello dal colletto blu) non è più l'unico depositario del privilegio storico della rivoluzione che oggi divide con altri gruppi: gli studenti, le donne, i giovani, le minoranze razziali e nazionali».

*Negli anni immediatamente prima e dopo il '68 lo stesso Marcuse, Baran, Sweezy e la Monthly Review, i libri scritti dai protagonisti della rivolta nera o che di essa trattavano sono state tappe obbligate della formazione culturale non solo dei nuovi militanti ma di moltissimi giovani: per capire la guerra del Vietnam si doveva capire l'America, per capire la* società dei consumi *si doveva guardare al suo esempio* classico. *Poi, d'un tratto, con la scoperta della politica di casa nostra, l'attenzione è scemata, fino a scomparire quasi del tutto. Ma ciò non giova certo allo sviluppo fecondo della* politica *che facciamo: è anzi un segno, per certi aspetti, del suo impoverimento.*

**L. Ba.**

# *Un valzer per i nuovi zar*

*Mosca, 26 agosto*

*L'organo delle forze armate dell'Urss,* Krasnaia Zviezda [Stella Rossa], *lamenta oggi il fatto che spesso i giovani ufficiali sovietici non sanno ballare il valzer e fanno pertanto una brutta figura alle feste da ballo.*

*«Competenti e decisi durante le manovre e le esercitazioni militari, ai balli essi appaiono goffi e timidi», sostiene il giornale.*

*Ciò succede - spiega la* Krasnaia Zviezda *- perchè non in tutte le accademie militari il ballo viene insegnato, mentre - prosegue il giornale - «un ufficiale di carriera deve essere preparato non soltanto professionalmente ma anche politicamente e culturalmente».*

*Quelle accademie che se ne rendono conto trovano il modo di «far conoscere ai futuri ufficiali la storia dell'arte coreografica» ed «educano negli allievi il buon gusto e la maniera corretta di ballare».*

*Vi sono invece - informa risentito l'organodelle forze armate sovietiche - altre accademie, come per esempio quella di artiglieria di Tblisi, che «non dedicano debita attenzione a tali questioni», tant'è vero che il capitano Gheorghiadi, responsabile delle attività ricreative dell'accademia, afferma a propria discolpa che «il valzer è superato».*

*«Non è una scusa valida, è soltanto un pretesto per giustificare la propria inattività», in siste la* Krasnaia Zviezda *che consiglia al capitano di organizzare nella sua accademia un corso di ballo.*

*«La questione del saper ballare non è tanto insignificante come potrebbe sembrare», conclude il giornale* (Ansa)